

XIII.

2^a TORNATA DI SABATO 7 LUGLIO 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegno di legge (Seguito della discussione):

Esercizio provvisorio del bilancio	Pag. 280
BARZILAI	300
CHINAGLIA	302-03
FRASCARA	290
GATTORNO	304
GIOLITTI	300
GUICCIARDINI (presidente della Giunta generale del bilancio)	299-304
PANTANO	302
PRINETTI	280
RUBINI (ministro)	300
SARACCO (presidente del Consiglio)	296
SCIACCA DELLA SCALA	291
SONNINO	294

Interrogazioni:

Marina mercantile:	
BETTOLO	277
DI SCALEA	277
FINOCCHIARO-APRILE	273
FRANCHETTI	270
MARCHESANO	275
MORIN (ministro)	270
RUBINI (ministro)	278

Opzione del deputato COSTA per il collegio d'Imola 308

Osservazioni e proposte:

CAMPI	308
GIUSSO	307
MORANDI	307
PANTANO	306
VISCONTI-VEÑOSTA (ministro)	306-08

Verificazione di poteri. 308

Votazione nominale (mancanza del numero legale). 309

Votazione segreta:

Censimento	293
Alunni delle Cancellerie	293

Biblioteca Marciana	Pag. 293
Edifici scolastici	293
Leva militare per il 1880	304
Aula provvisoria della Camera	304
Ferrovia Domodossola-Iselle	305
Esercizio provvisorio	308
Errata-corrige	309

La seduta incomincia alle ore 14,5.

Lucifero, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata pomeridiana precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Di Broglio di giorni 3, Serristori di 8. Per ufficio pubblico l'onorevole Biscaretti per giorni 20.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Ve ne sono diverse dirette al ministro della marina. Esse sono: la prima quella dell'onorevole Franchetti ai ministri della marina, del tesoro e del commercio « per sapere da loro se non intendano provocare l'abrogazione del Decreto-legge 17 giugno 1900, n. 220, sui premi e compensi alla marina mercantile, col quale il potere esecutivo, modificando arbitrariamente il precedente Decreto-legge 8 aprile 1900, n. 135,

già presentato alla Camera, e pregiudicando le decisioni del Parlamento, impone all'erario un maggior aggravio complessivo, il quale supererà sensibilmente i 30 milioni, e inoltre, favorendo l'impianto di industrie artificiali eccedente la domanda degli armatori nazionali, prepari crisi rovinose a danno della classe lavoratrice. »

Poi viene quella dell'onorevole Finocchiaro-Aprile. Ai ministri della marina, del tesoro e del commercio, « intorno alla conversione in legge del Regio Decreto 17 giugno 1900 n. 220, sulla marina mercantile. »

Sullo stesso argomento c'è pure l'altra interrogazione degli onorevoli Marchesano e Di Stefano, al ministro della marina, « sugli intendimenti che ispirarono gli ultimi Decreti-legge sui premi alla marina mercantile, » e quella dell'onorevole Di Scalea, al ministro della marineria « sugli intendimenti che guidarono il Governo alla pubblicazione del Regio Decreto 17 giugno 1900 sui premi e compensi alla marina mercantile. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Morin, ministro della marineria. La risposta all'interrogazione dell'onorevole Franchetti e degli altri egregi deputati che hanno chiesto d'interrogare il Governo sullo stesso argomento fu già, in parte, data implicitamente da me ieri l'altro, quando ebbi l'onore di presentare alla Camera il Decreto del 17 giugno 1900.

Il Ministero attuale, entrando in ufficio, trovò questo Decreto; poteva prendere a riguardo di esso due decisioni; o ritirarlo e sostituirlo simultaneamente con un altro, oppure presentarlo alla Camera perchè il Parlamento deliberasse a riguardo di esso. Escludo il ritiro puro e semplice, che evidentemente era un partito da non potersi prendere nemmeno in considerazione, perchè con tale mezzo si sarebbe ricaduti sotto l'impero della legge del 1896, della quale il Decreto stesso è una limitazione, limitazione che l'onorevole Franchetti ed altri credono insufficiente, ma pur sempre una limitazione. Il Ministero, dopo avere ponderatamente esaminata la questione, si è attenuto al secondo dei due partiti che ho citati; però, con la presentazione del Decreto, non intende di assumerne completamente la responsabilità, e intende di fare le sue riserve circa il testo suo e gli effetti che

ne derivano. Quando questo Decreto verrà in discussione, il Governo esprimerà a riguardo di esso, e circa la questione cui si riferisce, il suo pensiero, e sottoporrà al giudizio della Camera le sue proposte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

Franchetti. Il mio scopo, nel presentare la mia interrogazione, non è stato certo quello di provocare una discussione e tanto meno una decisione della Camera sul merito della questione contemplata nel Decreto; il mio scopo è stato semplicemente di fare in modo che la decisione sull'argomento che vi è trattato sia riservata alla Camera e non pregiudicata da un atto nel potere esecutivo.

Ora a me pare che l'atto del potere esecutivo, che non è opera del presente Ministero, ma che è una eredità ricevuta dal Ministero precedente, evidentemente pregiudica la questione, perchè come tutti i colleghi sanno la questione è questa: il disegno di legge sulla marina mercantile che è innanzi alla Camera limita i vantaggi recati a talune industrie che hanno un nesso con la marina mercantile stessa; favorisce talune industrie con aggravio tale dell'erario che si è creduto necessario arrestarsi e tornare indietro.

Ora, dovendosi tener conto di coloro che in buona fede avevano sotto il regime della legge passata, quantunque improvvida, arrischiato dei capitali e preso degli impegni, è naturale che a costoro bisogna conservare il trattamento della legge del 1896, quantunque, ripeto, improvvida e rovinosa anche dal punto di vista delle industrie marittime. Però in seno della Commissione sorse la questione di vedere fino a qual punto e quanti avessero, fino al giorno della presentazione della legge, cioè il 20 novembre 1899, realmente rischiato e messo dei capitali in speculazione in base della legge esistente, e quanti, avendo subodorata la nuova legge restrittiva che si doveva approvare avessero invece fatte delle dichiarazioni di pura forma per mettere le mani avanti, per prendere data.

La vostra Commissione, dopo aver esaminato l'elenco delle dichiarazioni, dovette persuadersi che era suo dovere proporre alla Camera di privilegiare col regime della legge del 1896 solamente le dichiarazioni di costruzione fatte fino al 30 settembre 1899 e di escludere dalla legge del 1896 le dichia-

razioni fatte nei giorni successivi dal 30 settembre al 28 novembre 1899.

Nei tre anni e mezzo nei quali ha avuto vigore la legge del 1896 fino al 30 settembre del 1899, sono state dichiarate 205 mila tonnellate per la costruzione; nei 58 giorni successivi dal 30 settembre al 28 novembre, quando era in preparazione e nota l'imminenza e la presentazione della legge, sono state dichiarate 70 mila tonnellate; e di queste, 53 mila erano dichiarate a conto del costruttore.

La Commissione in questa convinzione di cose ha creduto di dover stabilire come termine il 30 settembre, salvo poi alla Camera di prendere quella decisione che avrebbe creduto di prendere.

Debbo aggiungere una cosa: questo disegno di legge fu presentato dalla Commissione d'accordo col Ministero d'allora, non solo d'accordo, ma si può dire che fu compilato insieme e d'accordo con quel Ministero. Ciò non ostante dopo la presentazione di quel disegno di legge il Ministero stesso ebbe un pentimento, mutò opinione e credette necessario di portare al disegno di legge stesso modificazioni sostanziali. Ad ogni modo, all'iniziarsi delle vacanze di Pasqua, mentre per le circostanze a tutti note, non si era potuto discutere il disegno di legge, fu di comune accordo fra il Ministero di allora e la maggioranza della Commissione stabilito, che bisognasse pur mettere un catenaccio per Decreto, appunto per impedire che in base alla legge del 1896, che era già condannata dal disegno di legge presentato, altri potessero fare dichiarazioni. Il Ministero allora, molto correttamente, per non pregiudicare alcuna cosa, stabilì il termine che era stato posto nel disegno di legge, d'accordo con la Commissione ed il Governo: il termine del 30 settembre. E dico molto correttamente, perchè evidentemente la Camera era sempre a tempo per concedere i vantaggi della legge del 1896 anche alle navi dichiarate fino al 28 novembre quando si volesse, mentre se si assicurano fin d'ora i vantaggi della legge del 1896 alle navi dichiarate fino al 28 novembre, tutto si può fare, ma difficilmente si potrà tornare indietro.

Ora, secondo la tesi prevalsa in seguito alla sentenza della Cassazione, essendo il primo Decreto-legge decaduto col chiudersi

della Sessione, al riaprirsi della Camera il Ministero passato dovette rifare il Decreto-catenaccio, ma come aveva mutato opinione circa la sostanza della legge, così mutò opinione circa il Decreto-catenaccio, e dopo aver fatto un Decreto catenaccio che limitava il termine al 30 settembre, ne ha fatto un altro che portava il limite al 28 novembre.

Bettolo. Chiedo di parlare.

Franchetti. Ora io non chiedo alla Camera che prenda una decisione per l'opinione numero 1, o numero 2, del Ministero passato, ma chiedo che in qualche modo manifesti la sua volontà riguardo alla questione del Decreto per le ragioni che già ho detto, perchè c'è urgenza. Va bene che il Ministero l'ha presentato alla Camera, ma sappiamo tutti che questo Decreto non ha la possibilità di essere discusso adesso. Per cui rimarrà in vigore questo Decreto, che secondo me, eccede le facoltà del potere esecutivo e pregiudica una questione che bisogna discutere pacatamente, quando si discuterà la legge. (*Bravo! — Approvazioni*). Non si può oggi pregiudicare la questione e soprattutto per un atto del potere esecutivo, perchè sono sempre pericolosi e dannosi gli atti del potere esecutivo che pregiudicano questioni importanti da decidersi dalla Camera; ma più pericolosi e più dannosi che mai sono quegli atti che pregiudicano questioni, nelle quali sono implicati interessi particolari.

Sopra questo argomento degli interessi mi sia permesso di dire una semplice parola ed avrò finito.

Presidente. Sono già trascorsi più di cinque minuti!

Franchetti. È una questione che ha appassionato la Camera e che io desidero affrontare con tutta la franchezza possibile.

È stata posta su quest'argomento la questione regionale. È stato detto: Questo Decreto è diretto contro Palermo, e per questi motivi: le 69 mila 948 tonnellate dichiarate fra il 30 settembre ed il 28 novembre sono state dichiarate in 3 volte: l'11 ottobre 1899, 16 mila tonnellate, 4 piroscafi; il 31 ottobre 1899, 7 piroscafi e 39 mila tonnellate in cifra tonda; il 14 novembre 6 piroscafi e 24 mila tonnellate. E così si dice: voi volete rovinare Palermo.

Ora, o signori, io non credo che basti portar fuori questo fantasma della questione regionale, perchè ognuno debba chinare il capo

e stare zitto ed ubbidire. Comincio a parlare rivolgendomi agli onorevoli colleghi, perchè non ammetto che vi siano dei colleghi più premurosi di me degli interessi di Palermo o di qualunque delle nostre città o regione. Tutti gli interessi d'Italia ci debbono stare egualmente a cuore senza distinzione di regioni, ed io in questo, qui nella Camera, mi sento soltanto profondamente italiano, di qualunque parte si tratti dalle Alpi al Lilibeo. Dunque io mi rivolgo agli onorevoli colleghi che credono lesi gli interessi di Palermo e dico loro: considerate bene la questione e badate di non essere in preda a quella medesima illusione ottica che ha fatto credere altre volte in passato che una industria possa prosperare ricevendo denari dallo Stato. È quella stessa illusione che ci ha portato alla crisi edilizia, alla crisi economica generale del Paese in seguito all'eccesso di lavori pubblici da parte dello Stato, dei Comuni e delle Provincie. Badate che avete di fronte una condizione perfettamente eguale a quella di coloro i quali si scandalizzavano contro chi reclamava (ed io fui tra quelli che reclamavano) contro il credito abusivo che lo Stato costringeva le Banche a fare specialmente alle industrie edilizie. Si diceva allora: ma voi andate contro l'interesse delle classi operaie! Avete visto dopo dove è andato a finire l'interesse delle classi operaie! Ebbene in questo caso, in ordine ai cantieri ed al loro artificioso sviluppo, siamo proprio nelle stesse circostanze.

Signori, sin dall'estate del 1898, è noto a tutti gli interessati da lontano e da vicino che la legge del 1896 doveva ricevere un restringimento, anzi un energico restringimento.

Invoco al riguardo la testimonianza del mio amico Zeppa, che allora era sotto-segretario di Stato al Tesoro e che fu presidente di una Commissione che preparò un disegno di legge ben altrimenti restrittivo di quello presentato dal Governo nel 1899 ed anche di quello modificato dalla Commissione. Cosicché era noto a tutti che il restringimento doveva venire.

Voce dalle tribune. Basta!

Franchetti. Mi pare che le tribune impongano silenzio alla Camera e questo è veramente sorprendente.

Dunque il cantiere di Palermo non è ancora entrato in esercizio; io non so nemmeno sino a qual punto ne siano inoltrati i

lavori. Certamente posso dire che non è ancora in esercizio e che nella primavera o nella estate del 1898 era ben poco lontano dai primissimi lavori di impianto. Come non so, nè voglio sapere quali siano i capitali impegnati in quel cantiere; ma dico: quando un capitalista vuol fare un impiego di capitale tecnico, industriale e, lasciatemelo dire, veramente serio, non va a cercare un impiego che sia sottoposto a mille alee. E di fatti in una memoria redatta nel 1899 dagli stessi rappresentanti degli armatori italiani è detto questo: che non si potevano impiegare capitali in quella loro industria per la grande incertezza legislativa che gravava sull'industria stessa.

Dunque se uno o più capitalisti hanno impiegato nel 1898 i loro capitali nell'impianto di un cantiere, vuol dire che quei capitalisti non hanno voluto fare un impiego industriale, ma hanno voluto mettere una posta in una scommessa: questo vuol dire. Sarà o non sarà lo Stato abbastanza coraggioso ed abbastanza forte da resistere alla coalizione di noi? La posta di questa scommessa è rappresentata dal capitale impiegato in questo od in quel cantiere, ed io ripeto che non so in qual misura quel capitale sia stato messo.

Ora, sotto questo aspetto la questione si limita a questo: lo Stato è egli obbligato di garantire le conseguenze disastrose delle scommesse e dei giuochi che piaccia all'uno od all'altro di fare, sia nel lavoro legislativo, sia nel letterario, sia nelle speculazioni di borsa, sia sul campo di corsa dei cavalli?

Voci No, no!

Franchetti. Ebbene, se questo non è, come possiamo venire a chiedere ai contribuenti una somma che si aggira (e potremo discuterla) intorno ai 30 milioni, unicamente per avere creduto lo Stato più vile che non sia? (*Vivissime approvazioni*).

Presidente. Onorevole Franchetti...

Molte voci. Lasci che parli.

Presidente ...la prego di restringere.

Franchetti. Ci troviamo di fronte ad un cantiere non ancora entrato in esercizio; ci troviamo di fronte ad un cantiere che non ha ancora personale, di fronte ad un cantiere che, o può vivere industrialmente senza la protezione eccessiva del 1896, o se ha bisogno di questa protezione eccessiva aven-

dola per sole 24 mila tonnellate, è destinata a sparire dopo che abbia costruito queste 24 mila tonnellate. Non solo, ma aggiungo che in un'industria artificialmente edificata sopra una protezione così eccessiva, quando anche si riuscisse a mantenerla in vita, il che non sarebbe possibile, sarebbe destinata a morire come tutto il rimanente dell'industria costruttrice d'Italia; perchè la domanda di costruzione italiana è incapace di fornire durevolmente lavoro alla quantità dei cantieri che si stavano impiantando in base alla legge del 1896.

Quale sarebbe il risultato della protrazione della data per la dichiarazione secondo la legge del 1896? Il cantiere di Palermo si aprirà. Altri cantieri allargheranno i loro impianti: probabilmente i capitalisti avranno fatto i loro calcoli e troveranno modo con queste tonnellate che loro sono concesse in più, di aumentare il loro capitale. Ma che cosa sarà degli altri operai, che ora non ci sono e che saranno creati, tolti da altre occupazioni, tolti da altri guadagni e spinti in quella via? Questi però non possono fare i calcoli che fanno i capitalisti e dire dopo qualche tempo: io m'indennizzo, ne esco, e chi ha avuto ha avuto. Gli operai si vedono arrivare un salario che accettano; ma che cosa sarà di loro? Avverrà di loro quello che è avvenuto delle popolazioni di Roma ai tempi della crisi edilizia *mutatis mutandis* voi che credete di fare l'interesse di Palermo, preparate a quella città una crisi pari alla crisi edilizia di Roma.

Voi, lo ripeto, lo fate in piena buona fede, ma permettete a me che studio le pazzie delittuose che informano la politica economica italiana, permettete a me di dire questo che è frutto di studi seri e coscienziosi, e credo non errati.

Concludo, e la mia conclusione è questa: la questione deve essere risolta dalla Camera dopo ponderato esame, perchè potrebbe anche essere che io sbagliassi e non intendo di imporre la mia opinione, ma deve essere risolta dalla Camera e non dal Governo. (Approvazioni).

Il Decreto 16 giugno la fa risolvere dal Governo perchè sono passi dai quali non si torna indietro.

Di guisa che io domando che sia abrogato il Decreto del 16 giugno (Bravo!) e che vi sia sostituito il Decreto dell'aprile salvo poi

alla Camera di stabilire invece il termine del Decreto del giugno invece di quello dell'aprile.

La Camera deciderà, non il Governo. (Bravo! Benissimo! — Approvazioni.)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Finocchiaro-Aprile. L'onorevole Franchetti, più che un'interrogazione, ha voluto, anticipando la discussione della legge sulla marina mercantile, riassumere le sue idee sull'importante argomento. Io mi terrò nei confini ristretti della mia interrogazione, con la quale chiedevo ai ministri della marina, del tesoro e dell'agricoltura e commercio se intendessero proporre alla Camera la conversione in legge del Regio Decreto del 17 giugno 1900, n. 220. E poichè l'onorevole ministro della marina ha presentato alla Camera il detto Decreto, chiedendone la conversione in legge, debbo di ciò naturalmente dichiararmi soddisfatto.

L'onorevole ministro ha aggiunto però alcune dichiarazioni, con le quali ha fatto delle riserve sul Decreto medesimo e sugli effetti di esso, e ha aggiunto che, quando verrà in discussione alla Camera, esprimerà tutto il suo pensiero sulla questione.

Su questa seconda parte credo necessarie alcune brevi considerazioni.

L'onorevole Franchetti ha ricordato i precedenti, ed ha citato il disegno di legge proposto già dal passato Gabinetto, la discussione avvenuta alla Camera, le deliberazioni della Commissione parlamentare, il primo Decreto col quale si fissava il termine del 30 settembre 1899 per la concessione dei benefici della legge del 1896, ed il secondo Decreto della cui conversione in legge ci occupiamo, col quale questo termine è portato al 28 novembre 1899.

È bene che la Camera ricordi che quando il Ministero precedente presentò il disegno di legge per la marina mercantile, considerando che gli interessati avevano fatto in piena buona fede e sotto l'egida delle disposizioni legislative allora in vigore le dichiarazioni di costruzione nei modi voluti, prescrisse nel secondo articolo che soltanto le dichiarazioni che erano state fatte alla data della presentazione della legge, che era quella del 28 novembre 1899, dovessero valere agli effetti della legge del 1896.

La Commissione parlamentare però, della quale fu relatore l'onorevole Franchetti, col suo controprogetto, volle anticipato questo termine al 30 settembre e modificò in questo senso l'articolo 2 del disegno di legge. La discussione della legge fu però interrotta per le note vicende parlamentari; ed essendo necessari nell'interesse dell'Erario un Decreto catenaccio per l'imminente chiusura della Camera, venne il primo Decreto che, accogliendo la proposta della Commissione, fissava il termine del 30 settembre.

Questo termine segnava la rovina del cantiere di Palermo, che aveva fatto sorgere tante legittime speranze, perchè le dichiarazioni di costruzione in quel cantiere, fatte prima della presentazione della legge, erano di data posteriore al 30 settembre. Sorsero infatti vivi reclami e agitazioni contro un fatto così grave nei suoi effetti, in quanto creava una situazione disuguale fra le varie regioni, con pregiudizio evidente di una fra esse, più delle altre per condizioni speciali meritevoli di aiuto e di considerazione. E il Governo, caduto con la nuova Legislatura questo Decreto catenaccio, riconosciuta la necessità di modificare il detto Decreto, emanò quello del 17 giugno col quale si sostituiva al 30 settembre la data del 28 novembre 1899, quella cioè originariamente segnata col disegno di legge presentato dal Ministero.

L'onorevole Bettolo darà, come non dubito, le necessarie spiegazioni. Ma, certamente, nella determinazione sua e dei suoi colleghi del Ministero precedente non poté non influire in modo decisivo la gravità degli effetti del catenaccio a data anticipata. Esso, checchè ne pensi l'onorevole Franchetti, creava un'evidente diversità di trattamento con offesa alla giustizia. Il Decreto dell'8 aprile metteva il cantiere di Palermo fuori legge, escludendo interamente per esso, sorto sotto l'impero della legge del 1896, i benefici della legge istessa, mentre per gli altri questo beneficio era soltanto limitato e ridotto.

Le 24 mila tonnellate, corrispondenti alle dichiarazioni fatte, per Palermo erano tutto. Il termine del 30 settembre significava quindi pel cantiere di Palermo mancanza assoluta di lavoro, licenziamento totale degli operai, la morte quasi prima di nascere; per gli altri cantieri, che già avevano avuto larghi benefici dalla legge del 1896, equivaleva sol-

tanto ad un lavoro diminuito. La differenza è grande. Ciò giustificava i lamenti, e giustificava il Governo che, rimettendo le cose a posto, facendo rientrare il cantiere di Palermo nella legge e consentendogli di cominciare a vivere, compieva col Decreto del 17 giugno un atto di giustizia.

L'onorevole Franchetti non ha evidentemente tenuto conto di queste condizioni di fatto...

Franchetti. Ma se le ho esposte!

Finocchiaro-Aprile. Non le ha però apprezzate come doveva; e non ha soprattutto tenuto conto che col 30 settembre da lui proposto e sostenuto come termine per l'applicazione della legge del 1896, lo scopo pel quale il cantiere di Palermo fu costruito sarebbe per lunghi anni interamente fallito, con grave delusione di quelle popolazioni, con danno immediato di quelle classi operaie.

L'onorevole Franchetti, ha accennato ad interessi particolari che non hanno nulla da vedere colle nostre discussioni.

Per noi, e so di poter parlare a nome di tutti i miei colleghi siciliani, è evidente che quando con tanta solennità si è dato ad una parte del Regno l'affidamento, colla costruzione di un grande cantiere navale, di provvedere a bisogni legittimi ed evidenti delle popolazioni, quando si sono eccitate nelle classi operaie tante speranze, non è lecito cancellare d'un tratto queste speranze e creare una condizione di cose assolutamente insostenibile e politicamente grave, perchè le ingiustizie evidenti offendono il senso morale e politico delle popolazioni e lasciano tracce lunghe di rancori e di diffidenze.

Del resto col Decreto del 17 giugno nulla è pregiudicato. Non è esatto quanto afferma l'onorevole Franchetti che si compromette la questione dei premi. Quando il Governo presenterà il disegno di legge oggi promesso dall'onorevole Morin, lo discuteremo; e tutti ci ispireremo al supremo intento di cautelare il pubblico erario da eccessivi aggravii, e di provvedere agli interessi della marina mercantile con criteri di uguaglianza fra le varie regioni.

La questione sarebbe ora pregiudicata con la abrogazione di questo Decreto, invocata dall'onorevole Franchetti, perchè da essa deriverebbero, specie per Palermo e per suo can-

tiere, i danni irreparabili ai quali ho accennato.

È necessario pertanto che sia mantenuto in tutto il suo vigore, fino alla conversione in legge, il Decreto del 17 giugno, che regola pel passato gli effetti della legge del 1896. Una soluzione diversa costituirebbe una assoluta ingiustizia. Né il Governo né il Parlamento potranno volerla. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchesano.

Marchesano. Se io potessi sperare che i miei cinque minuti avessero la durata dei cinque minuti dell'onorevole Franchetti, risponderci punto per punto al suo discorso; ma poichè comprendo che questi sono privilegi accordati all'autorità ed all'anzianità parlamentare dell'onorevole Franchetti, io mi manterrò nei cinque minuti precisi nella mia risposta. E per accorciare, non mi fermo sulle preoccupazioni costituzionali dell'onorevole Franchetti.

L'onorevole Franchetti ha una maniera singolare, spontanea, e certamente efficace di intendere le prerogative parlamentari. Quando il Governo, con un Decreto-legge 17 giugno, stabilisce una data che non gli piace, egli non vuole che si pregiudichi la questione, e vuole che si ritorni ad un altro Decreto-legge...

Franchetti. Non ho detto questo.

Marchesano. ... col quale si stabilisce la data che gli piace. Quando il Decreto stabilisce una data che gli piace, allora è costituzionale. È naturale che gli uomini amino le leggi, quando queste leggi sono favorevoli a quella che credono la verità, e l'onorevole Franchetti è uguale agli altri uomini. Ma passiamo sulla questione costituzionale, e veniamo al punto vero della questione.

L'onorevole Franchetti non mi vedrà suo avversario, anzi io che non mi attendo l'approvazione di quella parte della Camera che ha applaudito l'onorevole Franchetti, sono sicuro di riuscire a convincere l'onorevole Franchetti; perchè non adopererò altri argomenti, se non quelli che ho tratto dalla sua relazione, e dimostrerò che con quegli argomenti si va precisamente alle conseguenze opposte a quelle cui egli oggi è pervenuto.

Sono quasi d'accordo con lui nella questione di massima; non credo all'utilità dei premi. Non è che io non ci creda perchè ritenga pericoloso procurare agli operai un lavoro che

può mancare col mancare dei premi, e provocare una crisi; questo è un concetto di nichilismo economico al quale non mi associo. Tanto varrebbe il dire che non sia utile nascere, perchè si va incontro alle malattie ed alla morte. Ma non credo all'utilità dei premi perchè non credo che sia utile al regime economico di un paese l'assicurare un minimo profitto al capitale, quando questo regime economico deve essere basato sulla concorrenza. Perciò io non sono favorevole al sistema in generale dei premi; ma di questo non è il caso di parlare ora; ne parleremo quando discuteremo la questione dei premi.

Per ora si tratta di questo solo. Presentando la legge, il Ministero aveva detto: io limito il regime della legge passata.

Dunque aveva messo un catenaccio, perchè questo è un vero e proprio catenaccio, perchè fino dalla presentazione del disegno di legge del 28 novembre 1898, disse: io stabilisco fin d'ora che la legge passata si fermi fino a questo giorno.

Ma l'onorevole Franchetti e la Commissione non si accontentarono del catenaccio. L'onorevole Franchetti vuole un catenaccio che bisognerebbe avere la parola brillante dell'amico Ferri per poter definire.

Non posso dire che è un catenaccio a retrocarica, perchè retrocarica vuol dire che si carica per la culatta, e il catenaccio dell'onorevole Franchetti, se venisse caricato scoppierebbe. Si potrebbe chiamarlo piuttosto un catenaccio a *rétrage*: quelli che giocano a bigliardo mi comprendono.

Dice dunque l'onorevole Franchetti che il regime della legge del 1896 non deve durare sino al giungere della legge nuova, ma soltanto sino al 30 settembre.

Il 30 settembre è il giorno di San Girolamo, il quale non so di chi sia il protettore; perchè non so vedere altro che nel santo festeggiato la ragione di trovar di quella data.

Voci. È il santo di Del Balzo. (*ilarità*).

Marchesano. Non lo sapevo; se lo avessi saputo non lo avrei detto.

Dunque, secondo l'onorevole Franchetti, la retroattività va stabilita in questo modo; mentre secondo me, a questo modo si toglie quello che si è prima dato; si compie una specie di espropriazione.

Ora io non nego che lo Stato non possa, nell'interesse pubblico, togliere quello che

qualcuno possiede. È un principio che amo vedere affermato dall'onorevole Franchetti, e mi auguro che, quando sarà un poco più esteso egli vorrà approvarlo.

Franchetti. Intanto Lei lo combatte fin da oggi.

Marchesano. Io non lo combatto. E vuol vedere che non lo combatto? Stabiliamo fino da oggi...

Presidente. Onorevole Marchesano...

Marchesano. Mi permetta, onorevole presidente, poche parole ancora. Se crediamo di avere il diritto di infrangere i patti, non diamo premi a nessuno e stabiliamo che da oggi in poi l'erario dello Stato non paghi più nessun premio di costruzione o di navigazione.

Franchetti. Io accetto.

Marchesano. Io pure; ma se la Camera non accetta a quale conseguenza si dovrà venire? Forse a quella di retrocedere sino ad una data che io dirò arbitraria? Io non lo credo.

Non farò questioni di Nord o di Sud; perchè odio codeste questioni; e un altro disegno di legge che voterei volentieri, sarebbe quello dell'abolizione totale della *Rosa dei venti*. Io sono più italiano, più generale dell'onorevole Franchetti. Egli va dalle Alpi al Lilibeo; io vado dalle Alpi alle Piramidi, dal Mansanare al Reno, e magari più in là; sono anche internazionale.

Dunque, non per questione di regioni, ma per altre ragioni che si rilevano nella relazione dell'onorevole Franchetti, credo che il suo concetto non potrebbe essere seguito. Che cosa dice, nella sua pregevole relazione, l'onorevole Franchetti? E mi limito alla relazione, perchè non voglio rilevare quel che egli disse in un articolo della *Nuova Antologia*, dove accusa il Ministero Pelloux di avere, con ciò, fatto omaggio al capitalismo. Io non capisco come questo possa dire l'onorevole Franchetti che, se ho ben letto gli appelli nominali, ha votato sempre per il Ministero Pelloux.

Vero è che l'onorevole Franchetti cerca di parare la botta, dicendo che il Ministero emanò il Decreto nell'imminenza ed in vista delle elezioni. Ma l'onorevole Franchetti non ricorda che lo stesso concetto era già stabilito due anni innanzi. Il Decreto del 17 giugno non è che un ritorno al disegno di legge primitivo del Ministero Pelloux; e quindi,

sin da quel giorno, l'onorevole Franchetti avrebbe dovuto negare la sua fiducia al Ministero passato.

Franchetti. Il Ministero aveva accettato la proposta della Commissione.

Presidente. Onorevole Marchesano!...

Marchesano. Mi limito ad esporre il concetto dell'onorevole Franchetti.

Presidente. Deve dire soltanto se sia soddisfatto.

Marchesano. Non ho ancor parlato la metà del tempo per il quale parlò l'onorevole Franchetti.

Ritornando dunque alla relazione dell'onorevole Franchetti, si legge: « Massimo rispetto possibile degli interessi nati sulla fede della passata legge, in considerazione soprattutto del grave impedimento che verrebbe allo svolgimento economico del paese, quando prevalesse la persuasione che niun impianto, niuna industria può far conto della stabilità degli ordinamenti pubblici, in base ai quali si istituisce. »

Si ha un bel dire oggi che si tratta di un giuoco, di un'alea; ma costoro che hanno giuocato, hanno fidato sopra una legge dello Stato che aveva assunto un impegno. Ed è strano non dubitare dell'artifiosità delle costruzioni di altri cantieri, e dubitare della artifiosità delle costruzioni di un cantiere che sorge appunto per la legge dei premi. *(Interruzioni).*

Ma l'onorevole Franchetti non si limita a questo. Egli dice, nella sua relazione, che, in fatto, i premi della marina mercantile non hanno giovato alla navigazione mercantile italiana; e non hanno giovato, perchè sono stati assorbiti dai cantieri secondo la legge dell'offerta e della domanda, l'offerta essendo stata superiore alla domanda.

Applicando pertanto questo regime, come ammette l'onorevole Franchetti, i premi che si pagano non giovano alla marina mercantile; giovano ai capitalisti che hanno cantieri in funzione. Ed è per queste ragioni, che sono tratte dalla relazione dell'onorevole Franchetti e non per il dissidio fra Nord e Sud che spero che l'onorevole Morin vorrà ora mantenere il Decreto e nella legge sostenere criteri d'uguaglianza. *(Benissimo! all'estrema sinistra).*

Franchetti. Bramerei conoscere l'opinione del ministro del tesoro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

Di Scalea. Io sarò brevissimo e non seguirò l'esempio dell'eloquente mio amico personale Marchesano.

Parleremo del merito quando si discuterà la legge, ora intendo solamente di fare osservare in contraddittorio dell'onorevole Franchetti come il secondo Decreto risponda ad un principio di equità dal quale non deve mai allontanarsi l'azione dello Stato.

Il Decreto di catenaccio, il quale fermava al 30 settembre 1899 gli effetti della legge, nuoceva esclusivamente al cantiere navale di Palermo il quale aveva iscritto e dichiarato le sue navi alla Regia capitaneria del porto il 14 novembre 1899.

Questo è stato il solo motivo pel quale ho presentato l'interrogazione. Ed io do lode al cessato ministro della marina di aver fatto opera giusta e lodevole e rispondente ai giusti desideri della città di Palermo emanando un Decreto riparatore.

Aggiungerò che il cantiere navale di Palermo non è soltanto il prodotto di un'industria privata, ma è sorto col contributo del Comune e della Provincia.

Presidente. Onorevole Bettòlo, Ella ha chiesto di parlare. Badi che non può parlare se non per fatto personale.

Bettòlo. Credo che il mio fatto personale sia molto evidente.

Presidente Parli.

Bettòlo. (*Attenzione*). Avendo fatto parte del Governo che ha la responsabilità della questione sollevata dall'onorevole Franchetti, tengo a manifestare alla Camera i criteri che hanno indotto a presentare prima il Decreto stralciato dal disegno di legge della Commissione parlamentare, e poi il Decreto stralciato dal disegno di legge presentato alla Camera dal Governo lo scorso novembre.

La Camera ricorderà per quali vicende sia passata questa questione sulla marina mercantile, affrontata coraggiosamente sfidando la impopolarità, dalla passata amministrazione. Vicissitudini parlamentari non hanno concesso di condurla in porto. Preoccupato il Governo degli effetti finanziari che potevano essere conseguenza della legge del 1896, quando in qualche modo non si fosse trovata la maniera di mitigarli, pensò essere obbligo suo di ricorrere, come necessità suprema, ad un Decreto-legge. La Commissione

parlamentare incitava il Governo ad escludere dai benefici della legge del 1896 tutte le dichiarazioni fatte posteriormente al 30 settembre 1899 data che la Commissione, di accordo col Governo, aveva stabilita nel suo contro-progetto. Il Governo per evitare un conflitto intempestivo, in vista delle tendenze di alcuni membri della Commissione, ed anche nella speranza che la questione avrebbe potuto a breve scadenza essere risolta pienamente dalla Camera, si acconciò a presentare il Decreto-legge, come la Commissione voleva che fosse formulato. Senonchè, chiusa la Legislatura, cadde, insieme con tutti gli altri disegni di legge, anche quel Decreto.

In quel frattempo furono presentati alla autorità marittima numerosi reclami, che, anche per parere di competenti autorità, avrebbero potuto assegnare gravi responsabilità giuridiche e travolgere l'Amministrazione dello Stato in liti disastrose.

Innanzitutto si lamentava, come fu detto dagli onorevoli Finocchiaro, Marchesano, Di Scalea, che con un Decreto-legge si volesse dare azione retroattiva a disposizioni legislative, non ancora approvate dalla Camera. Ma vi era qualche cosa di più: il Decreto stralciato dal disegno di legge della Commissione richiedeva che le dichiarazioni di costruzione fossero accompagnate da contratti registrati; mentre la legge del 1896 e il regolamento per la sua applicazione non hanno mai accennato a tali contratti. In essi si dice quali sono le condizioni necessarie per acquistare il diritto al compenso e al premio; condizioni che sono molto chiaramente notate negli articoli 9 e 10 del citato regolamento; cioè la dichiarazione presso la capitaneria del porto, l'impostazione in cantiere della nave, e il fatto materiale del varo.

Quando siano soddisfatte queste condizioni si acquista diritto al compenso e successivamente al premio. Ora come si poteva con un Decreto-legge dar di frego a tutte queste condizioni, per sostituirvene delle nuove?

Riesaminata quindi la questione, parve a noi che il Governo avrebbe assunta una gravissima responsabilità quando avesse tenuto salda la forma del suo primo Decreto.

Franchetti. Questo vale anche per il 28 novembre!

Bettòlo. Quando si commette un errore e si riconosce, si cerca di portarvi rimedio!

Franchetti. Dico che il suo ragionamento vale anche per il termine del 28 novembre! (*Interruzioni — Conversazioni*).

Bettolo. Mi pare che la questione sia di tale interesse, che meriti di esser trattata con una certa larghezza; tuttavia prometto di esser brevissimo. Si dice: badate, che, avendo adottata la data del 28 novembre 1899, avete ammesso altre 70,000 tonnellate ai benefici della legge del 1896, con un aumento di spesa, che l'onorevole Franchetti calcola in parecchie decine di milioni. A parte che questa spesa non sarà tanto forte, come si vedrà meglio quando si tratterà la questione a fondo, c'è da affacciare una considerazione che vale a dissipare ogni preoccupazione in merito. Il Decreto-legge, di cui si tratta, va giudicato in dipendenza al disegno di legge dal quale esso venne stralciato disegno di legge che risolve tutta la questione, contenendo la spesa annuale entra i dieci milioni e separando la liquidazione del passato dalle disposizioni intese a provvedere per l'avvenire.

Ora, ne convengo anch'io, che in forza di questo Decreto-legge verrà a pesare sulla liquidazione del passato un onere maggiore; ma giova osservare che ciò non è sfuggito al Governo, il quale, preoccupandosi principalmente della spesa, ha ricercato e trovato nelle disposizioni intese a provvedere all'avvenire le economie necessarie per compensare largamente la maggiore spesa richiesta per soddisfare la liquidazione del passato in misura più equa e rispondevole ai diritti acquisiti.

A conti fatti, come risulta dagli studi e dal disegno di legge che ho lasciati al mio successore, i nuovi provvedimenti non arrecheranno un aumento di spesa, ma bensì, nel complesso, l'economia di circa 14 milioni rispetto ai provvedimenti che il Governo aveva presentato alla Camera lo scorso novembre.

Del resto, il Decreto in parola nulla pregiudica; esso risponde allo scopo cui doveva essere informato, cioè a quello d'impedire che nuove dichiarazioni possano essere ammesse, dopo che la questione fu portata la prima volta alla Camera, cioè dopo il 28 novembre 1899, a godere i benefici della legge del 1896. Poi penserà la Camera. (*Bene! — Bravo!*).

Rubini, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rubini, ministro del tesoro. L'onorevole Franchetti desidera di conoscere l'opinione del ministro del tesoro. Io dico che questa è quasi una curiosità superflua perchè quale opinione può avere il ministro del tesoro? Non altro che questa: che vede uscire dalle casse dello Stato molto danaro per effetto della legge del 1896 e vede altresì la possibilità che ne esca, coi nuovi provvedimenti, più o meno, ma sempre in misura notevole e tale che non si supponeva quando si discuteva la legge del 1896. Da questo modo di considerare la questione, che può essere singolare per il ministro del tesoro, non deriva che esso non abbia da sentire anche la convenienza di considerarla, insieme ai suoi colleghi del Gabinetto, sotto un altro punto di vista. Certo non è soltanto la questione del danaro quella che possa determinare le deliberazioni della Camera; sono in giuoco interessi assai gravi, tutti lo riconoscono, favoreggiatori ed oppositori, ed è necessario che questi interessi sieno vagliati con la maggiore equanimità, ma sempre (e qui il ministro del tesoro torna ad avere la prevalenza sul membro del Gabinetto) subordinatamente alle condizioni della finanza. Io credo che da parte del Governo, come ha detto chiaramente con molta misura il mio egregio collega della marineria, non si potesse fare diversamente di ciò che si è fatto.

Per noi era un dovere di regolarità; questo dovere noi lo abbiamo adempiuto; ma, come vi ha contemporaneamente detto il ministro della marineria, il Governo adempiendolo non si impegna nè in un modo nè nell'altro; esso si riserva interamente il suo giudizio. Il suo dovere era quello di presentare questa condizione di fatto alla Camera, di sottoporla alle sue deliberazioni; essa nella sua saviezza si pronuncerà con quella temperanza e con quella misura che ancor meglio le si addice che non al potere esecutivo.

Votazione segreta di disegni di legge.

Presidente. Essendo passati i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, cioè alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge discusso ieri, sulla proroga della legge 8 luglio 1884, circa la concessione di mutui ai Comuni per provvedere alla costruzione ed ampliamento di edifici scolastici.

Procederemo pure alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge approvati nella seduta di stamattina:

Quarto censimento della popolazione del Regno.

Approvazione della spesa straordinaria di lire 200,000 pel trasferimento della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia dal Palazzo Ducale al Palazzo della Zecca.

Se non vi sono osservazioni in contrario, saranno messe quattro urne invece di tre. Si faccia la chiama.

Fulci Niccolò, segretario, fa la chiama:

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Afan de Rivera — Aggio Agnini — Alessio — Altobelli — Angiolini — Arconati — Arlotta — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Balenzano — Barnabei — Barzilai — Basetti — Bergamasco — Bertarelli — Bertesi — Bertetti — Bertoldi — Bertolini — Bettolo — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bonacossa — Bonardi — Bonin — Bonoris — Borghese — Borsani — Borsarelli — Bovi — Bracci — Branca — Brizolesi — Broccoli — Brunetti — Brunialti — Brunicardi.

Caldesi — Calissano — Callaini — Galleri Giacomo — Cambray-Digny — Campi — Cao-Pinna — Capaldo — Capece Minutolo — Capozzi — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Casale — Casciani — Catanzaro — Cavagnari — Cerri — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiarugi — Chiesa — Chiesi — Chimienti — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colonna — Colosimo — Comandini — Compans — Corrado — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Crespi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Gian Carlo — De Amicis — De Bellis — De Cesare — Del Balzo Carlo — Del Balzo Gerolamo — Della Rocca — De Luca Paolo — De Marinis — De Martino — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Lorenzo-Raeli — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Trabia — Donadio — Donati Carlo — Donnaperna.

Facta — Falconi Gaetano — Falconi Nisola — Fallatti — Farinet Alfonso — Ferraris

Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortunato — Fracassi — Francica-Nava — Freschi — Fulci Niccolò — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galli — Garavetti — Gattoni — Gattorno — Gavazzi — Gavotti — Ghigi — Giaccone — Gianolio — Gianturco — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Girardini — Giuliani — Giunti — Giusso — Grassi-Voces — Grippo — Guerei — Guicciardini.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Lemmi — Leone — Leonetti — Libertini Pasquale — Licata — Lovito — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi.

Majno — Majorana — Malvezzi — Mantica — Marazzi — Marchesano — Marcora — Mariotti — Marsengo-Bastia — Marzotto — Matteucci — Mauro — Mazza — Mazziotti — Mel — Melli — Menafoglio — Merci — Mestica — Mezzonotte — Micheli — Montagna — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morgari.

Nocito — Nofri — Nuvoloni.

Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Pala — Palatini — Panzacchi — Papadopoli — Parlapiano — Pascolato — Pavia — Pennati — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovone — Pistoja — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzato.

Raccuini — Radice — Rampoldi — Rava — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizza — Rizzo Valentino — Rizzone — Romanin-Jacur — Romano — Roselli — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Sciacca della Scala — Scotti — Sili — Silvestri — Simeoni — Sinibaldi — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sommi-Picernardi — Sorani — Sormani — Soulier — Spada — Spagnoletti — Squitti — Stagliano — Stelluti-Scala — Stringher.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Testasecca — Ticci — Tinozzi — Toaldi — Torlonia — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Turati — Turbiglio.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Vendemini — Veneziale — Ventura Eugenio — Vicini — Vienna — Vischi — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.
Zannoni — Zeppa — Zarboglio.

Sono in congedo:

Ceriana-Mayneri.
Fiamberti.
Monti.
Pini — Pozzo Marco.
Rizzetti.
Salandra.

Sono ammalati:

Coppino.
Daneo Edoardo.
Fabri — Fasce.
Maurigi.
Vollaro-De Lieto.

Assenti per ufficio pubblico:

Ottavi.

Presidente. Lasceremo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per proroga a tutto dicembre 1900 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata della spesa per l'anno finanziario 1900-901.

L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

Prinetti. L'onorevole Ferri, che mi duole di non vedere al suo posto, perchè dovrò più volte parlare di lui, l'onorevole Ferri, nel suo splendido discorso di ieri, ha fatto la storia retrospettiva della politica italiana dal maggio 1898 alle ultime elezioni generali.

Mi sia lecito osservargli che questa edizione della nostra storia politica mi sembra fatta, come suol dirsi, *ad usum Delphini* e meriterebbe parecchie correzioni; mancandomi oggi il tempo per svolgerle tutte, devo fare su questa storia almeno le mie riserve, non foss'altro perchè essa non abbia a passare in giudicato e diventare una specie di Vangelo su cui più non si possa discutere.

Ma vi è un punto di essa, che io non posso

a meno di rilevare ed è quello che mi riguarda. L'onorevole Ferri ha detto che i provvedimenti presentati dal primo Ministero Pelloux lo furono a richiesta dell'onorevole Negri in Senato e a richiesta mia nella Camera, insieme con altri, s'intende.

L'onorevole Ferri avrebbe per altro potuto soggiungere che, invocando io questi provvedimenti, ripetutamente dissi, come essi dovevano costituire non già tutto il programma di Governo di un partito conservatore liberale, ma unicamente un capitolo di questo programma, il quale doveva contenere soprattutto riforme coraggiose in materia fiscale ed in materia economica. Questo ebbi l'onore di ripetere più volte alla Camera a nome mio ed a nome di parecchi amici; e ciò rilevo oggi nuovamente per poter poi rispondere all'invito, che l'onorevole Ferri ha rivolto anche a questa parte della Camera, di intraprendere un lavoro parlamentare coraggioso e fecondo di progresso e di riforme.

L'onorevole Ferri ha ieri parlato di reazione; debbo per la verità soggiungere che mi pareva tale parola non fosse specialmente diretta a me ed agli amici miei che siedono su questi banchi. Ad ogni modo, siccome è bene esser chiari, così io devo, se mai, respingere da noi questa accusa. Come già dissi alla Camera, noi conservatori liberali, non siamo affatto e non vogliamo essere dei reazionari. Noi ci reputiamo un partito aperto allo studio di qualunque riforma e di qualunque progresso.

Noi crediamo nell'infinita perfettibilità delle società umane e vogliamo per conto nostro collaborare ad esplicitarla.

Solamente da voi ci divide un concetto affatto diverso sul modo di esplicitare questa perfettibilità, una dottrina completamente opposta a quella che voi fino a ieri avete professato. Noi siamo degli individualisti convinti e crediamo che la base del progresso umano sia nelle individuali iniziative. Non ci sorride affatto un'azione eccessiva e sempre crescente dello Stato e non crediamo che il collettivismo rappresenti il Vangelo futuro delle umane società.

Se io non professassi questa dottrina e professassi invece la vostra, starei con voi; ciò valga ad allontanare ancora una volta da me qualunque sospetto, ch'io voglia con la reazione e con la violenza soffocare quel progresso, al quale voi aspirate. Ma io penso

che le tendenze collettiviste siano, più che una dottrina dell'avvenire, una reminiscenza del passato. Le società umane, quando cominciarono a formarsi, nacquero collettiviste e molti e molti secoli passarono, prima che il principio individualista cominciasse a farsi strada nel mondo.

Passarono una lunga serie di pensatori ed un lungo periodo di anni, prima che sorgessero filosofi, i quali cominciassero ad elevare il principio della dignità umana e del diritto individuale.

Socrate fu uno dei primi, che ebbero alto questo pensiero, e dovette forse appunto bere la cicuta per avere difeso il diritto dell'individuo di fronte alla Città.

Senonchè l'onorevole Ferri relegò ieri al secondo piano quelle dottrine collettiviste, che furono il substrato, fino a poco tempo fa, della sua brillante carriera e di quella dei suoi amici. Egli ha fatto ieri una dichiarazione, che io raccolgo con entusiasmo e che è la seguente: passeranno molti anni prima che le tendenze collettiviste possano prevalere nelle società umane.

Per lungo tempo ancora, egli disse, gli interessi della classe borghese, industriale possono camminare d'accordo con gli interessi della classe popolare, e per lungo tempo ancora possono le due classi trovarsi unite nella ricerca appassionata ed affannosa del meglio.

Ebbene, io prendo atto di questa dichiarazione dell'onorevole Ferri. Debbo però fare una riserva, ed è in quanto egli continua a volere stabilire nelle Società moderne questa differenza di classi in antitesi una coll'altra, con interessi chiaramente determinati, gli uni opposti agli altri, quasi che il bene di una classe non possa rappresentare che il male dell'altra e viceversa.

Io credo, o signori, che nelle società umane, quali esse sono oggi e quali, a confessione dell'onorevole Ferri, dureranno ancora lungamente, gli interessi siano così complessi, e ve ne sia una tale ripercussione dall'una all'altra classe, dall'uno all'altro individuo, e che esistano fra questi interessi solidarietà tali, da rendere impossibile il ricercare quali di essi concernano una classe, quali l'altra.

E da ciò appunto io traggo ancora una volta conforto a difendere quella teoria liberale, che ho difesa sempre, e per la quale

noi liberali accarezziamo ancora l'antica illusione che la libertà ci condurrà un giorno a realizzare l'altissimo ideale delle umane armonie.

Messa così da parte questa questione pregiudiziale, e direi quasi anche pregiudizievole, stabilita in modo sicuro la diversità di dottrina e di tendenze fra l'onorevole Ferri e me, chiarite così le nostre reciproche posizioni; io credo di potere perfettamente accogliere l'invito, da lui rivoltomi ieri, di collaborare insieme ad una riforma fiscale, economica e giudiziaria, che valga a dare al nostro paese prosperità e grandezza.

Può darsi che, già lo dissi or sono due giorni alla Camera, noi ci troveremo talvolta a votare insieme: non rimarranno perciò abiurate nè da parte sua nè da parte mia le nostre tendenze ed i nostri principî, e quindi fin d'ora dichiaro prive di ogni valore le facili accuse ed i facili strali, con cui si vorranno colpire in questi casi come abiuri e come fedifraghi delle nostre convinzioni me e i miei amici.

L'onorevole Colajanni e l'onorevole Ferri hanno ieri altamente parlato del successo riportato dal loro partito nelle elezioni del 3 giugno.

Io non starò a definire queste elezioni; anzi sarei curioso di sapere come le definisca l'onorevole presidente del Consiglio, che ebbe ieri una parola così severa per le elezioni del 1897, chiamandole, se non erro, fatali.

Saracco, presidente del Consiglio. E la mantengo!

Prinetti. Allora saranno fatali anche queste!

Saracco, presidente del Consiglio. Ancor più! (ilarità).

Prinetti. Me ne dolgo con Lei che ne fu il consigliere (*Viva ilarità*) e me ne rallegro con me che fui sempre avverso a queste elezioni che considerai come un grave errore. (*Commenti*).

Saracco, presidente del Consiglio. Ma erano pure una necessità!

Prinetti. In ogni modo queste elezioni sono certamente un fatto grave della politica italiana; per tutti noi costituzionali, che viviamo nell'orbita delle istituzioni, che a queste istituzioni abbiamo giurata fede, e che speriamo di mantenerle, di difenderle e di farle fiorire, le elezioni ultime sono un monito solenne.

Una voce. Uno stimolante!

Presidente. Non interrompano!

Prinetti. ... e stolto sarebbe chiunque di noi, non facesse, di tale monito, grandissimo conto: sono un monito che ci viene dal paese nell'alta manifestazione dei suoi Comizi. Noi a questo paese, a questo sovrano supremo, alla larga corrente di opinione, che esso ha manifestata, dobbiamo pagare un serio tributo di studio, e di diligente attenzione.

Però mi consentano gli oratori di quell'altra parte della Camera, che io mi permetta un pochino di esaminare in quale ambiente queste elezioni si svolsero, quale fu la lotta in esse combattuta, fra quali idee si corse il palio, intorno a quali argomenti il paese sia stato chiamato a deliberare.

Vi ha un fatto importante, che nei prodromi di queste elezioni, e nei prodromi neanche immediati, ma fino dagli ultimi mesi dello scorso anno e durante il primo semestre dell'anno attuale, ha colpito assai la mia attenzione, e che io voglio esporre alla Camera.

Già fin dall'anno scorso il partito socialista cominciò ad astenersi completamente da qualunque enunciazione di programma positivo.

Voci all'estrema sinistra. Non è vero!

Presidente. Risponderanno alla loro volta. Prego di far silenzio e di non interrompere.

Prinetti. Voi agli elettori molto abilmente (e non intendo di farvene alcuna colpa, perchè ciascun partito porta innanzi agli elettori quella parte delle sue idee, che ritiene più atta ad accattivarsene il favore e non è obbligato a portarle tutte) avete presentato soprattutto la censura, la critica efficace dell'ordinamento politico e amministrativo del paese; ma vi siete guardati bene dal dire che cosa fareste il giorno in cui arrivaste a conquistare il potere. (*L'onorevole Turati ed altri deputati dell'estrema sinistra interrompono*).

Ma, onorevole Turati, ai piccoli proprietari della campagna, a cui avete detto che giustamente si lamentavano della gravità delle imposte, le quali assorbono la più gran parte del fatto loro, voi vi siete ben guardati dal dire che lo Stato, quale voi lo immaginate, segnerebbe la loro fine e la perdita della loro proprietà. (*Vive approvazioni a destra e rumori al centro*).

A coloro che si lamentano dei vincoli soverchi, che lo Stato impone ai cittadini, vi siete ben guardati dal dire che, se foste al Governo, se applicaste le vostre idee, ben

più intollerabile sarebbe la tirannia che lo Stato eserciterebbe sopra di loro. (*Vive approvazioni a destra*).

La verità è questa, o signori: e noi stessi dobbiamo dirla con grande franchezza; la verità è che voi avete molto abilmente, con vero concetto politico di partito parlamentare, coltivato con cura tutta quell'enorme quantità di malcontenti, che serpeggiano nel paese; ed a tutti questi malcontenti, per quanto avessero cagioni ed obiettivi affatto contrari fra loro, avete promesso soddisfazione, forse non meditando abbastanza all'imbarazzo in cui vi trovereste il giorno nel quale arrivaste al Governo. (*Approvazioni*).

Ebbene, o signori tutti che militate nel campo costituzionale, quali siano le cagioni di questo malcontento è pur necessario ricercare una volta schiettamente in quest'Aula e studiarne i rimedi.

Attraverso a 40 anni, nella corsa affannosa verso il pareggio aritmetico, i nostri ministri delle finanze hanno accumulato un sistema fiscale, per il quale una tassa si è sovrapposta all'altra empiricamente. Ogni volta che si è messa un'imposta nuova, o un *omnibus* di nuove imposte, non si è ricercato se nelle vecchie qualcuna diventava inutilmente lesiva degli interessi più fondamentali della ricchezza pubblica, se alcuna di esse poteva essere abolita o riformata a vantaggio del contribuente italiano.

Noi abbiamo così un sistema fiscale, che ha, per generale consenso, un primo vizio capitale, quello di essere molte volte l'ostacolo insuperabile allo svolgimento stesso della ricchezza. (*Vive approvazioni*).

Signori perdonatemi, se sarò un po' lungo, ma è una confessione generale.

Voci. Parli! parli!

Prinetti. Signori, qualunque operazione da cui deriva aumento di ricchezza in un paese, può essere compresa in una di queste due categorie: o trasformazione di materia o mutamento di proprietà. Ora quale è il concetto fondamentale dell'imposta indiretta? Essa deve essere un dazio imposto a ciascuna di queste operazioni, onde venga prelevata, dell'utile che vi si produce, una parte a favore dello Stato: ma questa tassa non deve essere mai così forte da impedire che l'operazione avvenga.

Orbene quante volte in Italia le tasse che noi abbiamo, impediscono appunto per la

loro altezza di compiere operazioni che rappresenterebbero un beneficio ad uno o più cittadini! E che cosa è la ricchezza pubblica se non la somma delle ricchezze private? Quindi in Italia siamo arrivati a questo punto: che l'imposta più gravosa non è ancora quella che viene pagata, ma quella che non viene pagata; perchè, almeno quando la tassa si paga, vuol dire che l'operazione commerciale o industriale ha potuto compiersi, ma quando questa imposta è tanto gravosa, che l'operazione non si compie, l'imposta, pur non producendo nulla all'erario, ha prodotto il suo massimo effetto deleterio, nel senso che ha impedito quella trasformazione da cui la ricchezza sarebbe stata prodotta. (*Vive approvazioni a destra — Commenti*).

Noi abbiamo imposte dirette così alte, che se il fisco, per riscuoterle, ha dovuto più volte passare sopra ai più elementari criteri di equità e di giustizia, dall'altra parte ne è legittimato o per lo meno scusato il cittadino, quando adopera i metodi più impuri e scorretti per sottrarsi a queste imposte; e così è sorto uno stato di lotta continua fra i cittadini e il fisco, stato di lotta che dura da 40 anni, e che non può non ripercuotersi in quel bollettino di voto che a questi cittadini venne accordato. (*Approvazioni vivissime a destra e a sinistra — Commenti*).

E in pari tempo noi siamo venuti applicando un sistema di tasse, che rincara del triplo, del quadruplo il costo elementare della vita! (*Approvazioni e interruzioni all'estrema sinistra*).

Vedete che, in questo, parlo come voi. (*Rivolgendosi all'estrema sinistra*).

Io dissi una volta, e forse più di una volta in quest'Aula il mio concetto di politica conservatrice essere questo: che se da un lato le classi dirigenti, devono ambire e tenere il potere nell'interesse del paese, dall'altro esse devono allontanare da loro perfino il più vago sospetto, che esse si valgano di questo potere per scaricare sulle classi meno abbienti gli oneri dello Stato.

Vi sembra possibile, alla fine del 19° secolo, in questo ultimo anno del 19° secolo, continuare in un sistema fiscale per cui gli elementi della vita, il sale, il caffè, il pane, il petrolio, sono gravati di tasse che ne aumentano di 3 o 4 volte il costo iniziale? Sul petrolio che vale all'origine 11 lire mettiamo 47 lire d'imposta; sullo zuc-

chero che vale 25 lire se ne pagano 80; non parliamo del sale, perchè è addirittura la tassa più inumana.

Voci all'estrema sinistra. Sono le vostre tasse!

Prinetti. Non le mie, perchè io non ne ho votata nessuna. Ad ogni modo, se vi fa piacere, peccammo tutti, ed è bene io credo che qualcuno faccia questa confessione generale...

Voci all'estrema sinistra. Dopo la confessione ci vuole la penitenza. (*Interruzioni — Rumori*).

Prinetti. Ma oltre a questo sistema fiscale, noi abbiamo un sistema amministrativo così complicato, una burocrazia così minuziosa, per la quale qualunque piccolo servizio, di cui il cittadino abbia bisogno dallo Stato, e per avere il quale paga queste tasse enormi, richiede una perdita di tempo, di fatica, di pensiero tale, che costituisce un altro consumo enorme ed inutile di energie private.

Io non voglio fare accusa ad alcuno: ma sarebbe un grande ministro quello, che potesse far nascere nella burocrazia, da lui dipendente, il concetto che l'impiegato è fatto per servire il pubblico, e non il pubblico per servire l'impiegato.

Io ricordo un discorso dell'attuale ministro delle Colonie inglese, il quale, invitato ad un banchetto dagli impiegati inglesi, diceva: io sono lieto di trovarmi in mezzo a voi, e credo di poter dire, che vi saranno in tutto il mondo degli eccellenti impiegati, vi saranno delle burocrazie più capaci, più attive, se si vuole, ma nessun pubblico sarà mai stato servito con tanta diligenza e con tanta buona volontà dai suoi impiegati, quanto il pubblico inglese.

Ebbene, signori, questo concetto, se voi potrete portarlo nella burocrazia italiana, avrete reso un grande servizio allo Stato, e produrrà una grande somma di malcontenti di meno. Ciascuno di noi avrà avuto occasione, come ho avuto io, di recarsi in uffici governativi per pratiche da trattare e risolvere; ed anche a noi che non siamo gli ultimi venuti, che abbiamo questa medaglietta, che ci serve da talismano, quante ore di anticamera inutili talvolta è toccato fare! Ma certo sempre avrete trovato in questi uffici una folla di povere donnicciuole, di poveri operai, costretti a perdere le loro mezze giornate di lavoro per ottenere un attestato, una fede criminale qualunque.

Avrete udite le bestemmie di questa gente;

ebbene è abbastanza naturale che queste bestemmie poi si traducano nel bollettino di voto. Gli elettori non hanno bisogno di leggere i vostri giornali per farlo (*volgendosi alla estrema sinistra*) leggono nei nostri giornali, che voi volete mutare tutto questo stato di cose e dicono: quelli sono i nostri uomini, votiamo per loro (*Commenti diversi*).

Riassumendo, questo è il punto al quale noi siamo arrivati attraverso 40 anni di questi metodi di cui tutti siamo colpevoli; (mi ci metto anche io) (*Aah!*) noi siamo arrivati ad un punto, in cui quello Stato, a cui il Romagnosi assegnava come suprema funzione la grande tutela e la grande educazione, è divenuto il nemico di tutti i cittadini.

Ed almeno questo Stato, che così empiricamente e gravemente pesa sui cittadini, avesse conservato il prestigio di una amministrazione immacolata e giusta.

Io ricorderò sempre, e non sarà mai abbastanza ripetuta, questa frase di Guizot: che nelle nostre Monarchie moderne, le quali non possono invocare da Dio la loro origine, nelle nostre Monarchie a base plebiscitaria e popolare, la sovranità risiede nella giustizia. Sì, o signori; la giustizia, nelle nostre Monarchie moderne, è il più alto, il più solenne attributo, la più pura manifestazione della sovranità.

Ebbene, sembra a voi che lo stato attuale dell'amministrazione della giustizia in Italia risponda a questo postulato? Io non avrei che a citare i processi più recenti, il processo di Viterbo, quello di Notarbartolo, e via via, potrei citarne una serie lunghissima...

Voci all'estrema sinistra. Tutti, tutti.

Prinetti. Noi abbiamo avuto le banche saccheggiate, abbiamo avuto gli scandali bancari, dei quali io, che sono ormai vecchio in questa Camera, ricordo ancora i tragici episodi!

Io ricordo l'assoluzione di tutti gli imputati; ricordo quella tremenda tornata del 23 novembre 1893 con la relazione del Comitato dei Sette. Ma quale efficacia hanno ormai gli stigmi solenni di quel Comitato!

E nemmeno la politica estera del nostro paese è stata tale da darci soddisfazioni. Anche qui non accuso alcuno e accuso tutti.

L'Italia, paese mediterraneo per eccellenza, ha avuto sempre il chiaro intuito, che nel Mediterraneo stavano i suoi vitali interessi

e che questi dovevano essere strenuamente ed efficacemente difesi.

Io fui sempre ostile alla spedizione africana, ed alla Colonia Eritrea: non già perchè io accetti nella sua assolutezza il vostro concetto contrario ad ogni espansione.

Turati. Espansioni armate!

Prinetti. Le espansioni non armate sono difficilmente realizzabili! (*Commenti*).

Ma perchè fui sempre avverso a creare fuori del Mediterraneo interessi politici permanenti per l'Italia, convinto che questi interessi vincolavano inutilmente la libertà di azione del nostro paese. Per uscire dal Mediterraneo noi dobbiamo passare infatti o dallo Stretto di Gibilterra o dal Canale di Suez; i quali sono entrambi dominati da una grande potenza militare, di cui per conseguenza siamo costretti a ricercare ad ogni costo il consenso e l'amicizia.

Io credo, o signori, che, se attraverso questo quarto di secolo, l'Italia non avesse mai perduto il concetto chiaro e determinato delle sue finalità politiche, ed unicamente a queste finalità avesse conformato la sua azione, ed al di fuori di esse avesse avuto il coraggio di disinteressarsi, limitandosi nelle altre questioni mondiali ad esprimere sempre una parola di pace e di amicizia per tutti, l'Italia sarebbe stata l'*enfant chéri* di tutte le potenze Europee, avrebbe avuto da tutte le manifestazioni più cordiali e sicure di amicizia, e nessuna avrebbe negato poi a noi legittima soddisfazione negli obiettivi naturali della nostra politica.

Perchè vi è nel fatto una suprema giustizia che, attraverso i maggiori sconvolgimenti e le maggiori ostilità, regge i destini del mondo.

Invece, o signori, siamo arrivati a questo risultato, che correndo dietro all'Eritrea ieri, non so a quale altro obiettivo oggi, a poco a poco, abbiamo perduto di vista, nel Mediterraneo, le questioni che per noi erano vitali e che furono risolte contro di noi. E così cito in prima linea l'essere oramai chiuso per l'Italia qualunque accesso dal Mediterraneo, al centro di quel continente africano, che è la grande speranza dell'avvenire.

Io non voglio nemmeno ricercare chi fosse ministro degli affari esteri, quando questi fatti sono stati consumati. Ma certo nei lunghi negoziati che l'Italia ha avuto, e per la cessione di Cassala, e per gli affari di

Candia e per altri consimili con l'Inghilterra e con la Francia, l'Italia avrebbe dovuto pensare soprattutto a salvaguardare lo *statu quo* dell'*hinterland* della Tripolitania, e tenersi aperta così per l'avvenire la sua porta naturale verso il mondo africano.

Oggi, poichè parliamo di politica estera (e così non ne parleremo più) oggi si presenta la questione cinese, nella quale sono dolente di non poter convenire in ciò che dissero ieri gli onorevoli Colajanni e Ferri.

Già io credo che l'onorevole Colajanni abbia male scelto il momento per quel discorso, che ha fatto ieri sulla Cina. Può darsi che abbia logicamente ragione, ma il nostro sentimento si ribella a qualunque scusante verso coloro, che hanno consumato gli attentati che tutti deploriamo. (Bene! Bravo! a destra).

I casi avvenuti a Pechino sono assolutamente nuovi nella storia del mondo per la gravità degli eccidi, e per l'efferatezza con cui sono stati commessi. Essi sollevano innanzitutto la questione puramente umana, che sta sopra a qualunque altra considerazione. L'Italia deve, a mio avviso, vendicare fieramente l'eccidio che è stato, forse, consumato, del suo rappresentante e dei suoi connazionali in Cina. (Bene! Bravo! a destra ed al centro).

Turati. Avete vendicato Aigues-Mortes?

Presidente. Non interrompa!

Prinetti. Ma sorge anche un'altra considerazione non meno grave: una considerazione di cose, e non di sentimento. In China si troveranno riunite, in un'azione comune, tutte le grandi potenze d'Europa; e le questioni chinesi avranno certamente una grande ripercussione su tutte le questioni d'Europa: su quelle stesse questioni del Mediterraneo, forse, alle quali ho detto testè, che attribuisco una vitale importanza.

Ora, o signori, l'Italia non può, come ha detto il ministro degli esteri, disertare il posto, che le compete nel concerto europeo; e spetta alla sapienza di chi reggerà la politica italiana il trarre da questo concorso i risultati e i frutti, più utili e più commisurati agli interessi dell'Italia.

Se l'epilogo della tragedia Chinesa dovesse essere forse uno di quei congressi, nei quali, come avvenne a Berlino, le grandi potenze si accordano per sistemare per una generazione i destini del mondo, l'Italia deve assicurarsi il diritto di profferirvi una parola

autorevole ed ascoltata in difesa dei suoi legittimi interessi.

Meditando tutto questo quadro non lieto, che io son venuto esplicando, e di cui chiedo venia alla Camera (chè è sempre sgradito il messaggero di cattive novelle), diventa spiegabile come sia stato possibile l'ostruzionismo. L'ostruzionismo, che fu la più fiera offesa che si potesse recare alle nostre istituzioni, certo non sarebbe stato possibile, se le nostre istituzioni avessero conservato ancora intero quell'affetto e quel prestigio, onde erano un tempo circondate; quell'affetto e quel prestigio, che è nostro supremo dovere di far rinascere nel paese. (Interruzioni a sinistra — Oh! oh! a destra ed al centro).

Ebbene, o signori, io non credo impossibile eliminare, con una politica vigorosa, di coraggiose riforme, una parte almeno ed una parte notevole, di questo malcontento; di toglierne le ragioni, di accaparrare nuovamente a noi quegli affetti e quelle simpatie che abbiamo perdute.

Una riforma fiscale può e deve farsi, con larghezza di vedute. Bisogna riformare il nostro sistema fiscale, togliendone tutto quanto costituisce un ostacolo grave allo sviluppo della ricchezza; togliendone quelle aliquote altissime, che producono un continuo stato di guerra tra fisco e cittadini; togliendone quell'aggravio enorme che noi facciamo pesare sui costi elementari della vita.

Si dice: ma ci vorranno risorse per questo. Ebbene, io non credo che sia impossibile il trovare tali risorse; e ve ne accennerò alcune.

Ma prima cominciamo a metter da parte quelle, sulle quali specialmente si fermarono ieri gli onorevoli Colajanni e Ferri. E parliamo del bilancio militare che fu ieri il bersaglio prediletto di quei due miei onorevoli colleghi.

L'onorevole Colajanni disse: ci vuole la nazione armata, il sistema territoriale: unicamente così, voi avrete da una parte la forza morale, eccetera, eccetera, e dall'altra le economie, che vi daranno un margine in bilancio.

Io non so se così si avrebbe la forza morale: non sono tecnico, e non voglio ora discutere quale ordinamento militare meglio convenga sotto questo aspetto al paese; ma quanto all'economia, è certo che non vi sarebbe.

È stato citato l'esempio della Svizzera. Io avevo un vago sospetto che questo esempio non calzasse per l'occasione; ma stamane ho voluto verificare alcune cifre. Sapete che cosa spende la Svizzera col suo ordinamento militare? Essa, con poco più di tre milioni di abitanti, secondo il censimento presunto del 1898, spende 26,450,000 lire all'anno.

Turati. Quanti soldati mette in campo?

Prinetti. Di soldati ne abbiamo troppi anche noi: assai più del bisogno.

Applicate, o signori, il criterio di misura delle spese svizzere a noi, e noi dovremmo spendere per l'esercito solo 270 milioni. Ne spendiamo 239: dunque economie da conseguire evidentemente non ci sono, seguendo l'esempio della Svizzera...

Turati. Che ha due milioni di soldati.

Prinetti. Ma le ripeto ne abbiamo troppi di soldati, onorevole Turati! (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Presidente. Onorevole Prinetti, continui.

Prinetti. Economie sugli altri bilanci (e parlo di economie vere, non di economie che consistono nel sopprimere servizi utili al paese) io credo si possano fare. Non voglio fare qui una litania di piccole economie, non ne sarebbe proprio il caso in un discorso già troppo lungo, ma mi permetto una sola volta di parlare di me.

Quando assunsi l'Amministrazione dei lavori pubblici, succedeva ad un'Amministrazione che certo era stata reputata molto rigida, quella dell'illustre attuale presidente del Consiglio.

Ebbene, io feci quattordici milioni di economie nel bilancio. (*Si ride*).

Questo mio bilancio trovò allora cortese, ma fiero avversario in Senato l'attuale presidente del Consiglio e nella Camera, in alcuni punti, l'attuale ministro del tesoro.

Ebbene sono passati quattro anni da allora, e si sono succeduti quattro ministri al mio posto; nessuno di essi per l'andamento dei servizi di quel dicastero ha dovuto domandare alla Camera maggiori stanziamenti. Oggi ancora quel bilancio allora così tartasato e censurato regge, ed è rimasto nella misura di allora lo stanziamento complessivo del dicastero dei lavori pubblici, malgrado la nuova Legge delle Bonifiche.

Orbene io credo che in altri bilanci, e in quello stesso dei lavori pubblici, economie ulteriori si possano fare senza impedire, senza

ritardare nè disturbare l'andamento dei pubblici servizi. Ne citerò una, per esempio, una sola, ed avrò finito di parlare di me.

Quando abbandonai l'amministrazione, lasciai un elenco di 228 impiegati straordinari, divenuti assolutamente inutili, che rappresentavano 500,000 lire all'anno di spesa e che dovevano esser licenziati, anzi ne erano già fissate le epoche di licenziamento; essi erano gli impiegati addetti alle costruzioni ferroviarie, oramai da lungo tempo finite. Io ne avevo già licenziato parecchie altre centinaia, senza che poi ne venisse il finimondo, perchè in un modo o nell'altro si trovò da collocarli nelle posizioni secondarie, nei posti in sottordine che erano vacanti. Ebbene l'atto primo del mio successore fu di sospendere il licenziamento di questi impiegati; da questo esempio si può desumere che altre economie, e ne potrei citare parecchie, si possono ancora fare.

Dunque io credo, signori, che con uno sforzo di buona volontà si potrebbe dare al bilancio dello Stato un'economia non spregevole. Saranno forse alcune economie transitorie, saranno economie che non dureranno che due o tre anni, ma sono appunto quelle, che noi cerchiamo, per potere attuare una riforma tributaria; perchè poi questa, se fatta bene, avrà per effetto di fare svolgere di nuovo le entrate in modo, che in complesso, dopo alcuni anni, il fisco ne avrà piuttosto beneficio che perdita.

Riducete infatti alla metà i dazi sui consumi, riduceteli ad un terzo, e i consumi cresceranno rapidamente in un paese, come il nostro, dove sono ora ridotti al loro minimo possibile, cresceranno in modo da compensare ad usura il momentaneo sacrificio.

Ma vi è una ben maggiore risorsa che io raccomando ai ministri delle finanze e del tesoro, poichè essa è a disposizione dell'erario italiano, e della quale mi sembra che i loro predecessori non avessero compreso la grandissima importanza. Intendo alludere a quel magnifico demanio dello Stato, che è costituito dalle forze idrauliche, e che l'ultimo censimento fattone fa ascendere a cinque milioni di cavalli.

Signori, io ho visto con grande dolore la discussione, avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, nella quale il progetto della Commissione senatoriale è stato modificato. Il progetto della Commissione senatoriale stabiliva che le concessioni d'acqua ad uso di

forza motrice si dovessero fare ad asta pubblica, come le vendite, o gli affitti di qualunque ente del patrimonio dello Stato.

Si tratta, o signori, del più bel demanio dello Stato! L'Italia che non possiede foreste, come la Francia, che non possiede miniere, come la Prussia, possiede questa grande ricchezza, che oggi, con le invenzioni avvenute nel ramo della elettricità, ha un valore inestimabile.

Ebbene, o signori, la proposta della Commissione senatoriale fu mutata all'ultim'ora nel senso, che i canoni dovessero essere ancora contenuti nei limiti minimi stabiliti in altri tempi e sotto l'impero d'altre condizioni di cose, e ciò in omaggio a considerazioni, che io credo non si possano sostenere nè dal punto di vista giuridico, nè dal punto di vista economico.

Non vi è ragione per cui lo Stato non debba utilizzare questa sua ricchezza, come utilizzerebbe una miniera di carbone, se ne avesse. Vi è anzi anche una ragione di giustizia in favore della mia tesi. Lo Stato, che ha venduto a beneficio dell'erario comune tutti i beni demaniali d'Italia, che in gran parte provenivano dalle Provincie del Mezzogiorno, ora deve anche vendere a vantaggio dell'Era-rio comune tutte le cascade d'acqua che, per la massima parte, si trovano nelle Provincie settentrionali del Regno.

Ebbene, o signori, io comprendo come queste forze idrauliche non avessero, or sono 20 anni, che un valore assai ipotetico; ma oggi, quando si trasporta agevolmente la forza a distanza di centinaia di chilometri, e si perfezionano ogni giorno i mezzi di trasporto, per modo che il costo ne è sempre minore e minore è la dispersione della forza stessa, noi possiamo arrivare a trarne dei canoni considerevoli. Se per cinque milioni di cavalli voi imponeste un canone solamente di dieci o di quindici lire a cavallo, dato lo sviluppo che va prendendo l'utilizzazione di queste energie, voi incassereste in un non lontano avvenire una bella somma di milioni all'anno.

Ma infine, o signori, consideriamo il nostro sistema fiscale. Esso contiene un errore fondamentale, un errore di massima; esso è copiato dal sistema francese, il quale non ha che imposte reali.

Questo sistema è possibile in Francia, dove in proporzione alla grande ricchezza del paese l'onere fiscale diventa relativamente

piccolo, ma evidentemente con questo sistema sfugge all'imposta tutta la parte capitalistica dei cittadini; in questo credo che lor signori di quella parte della Camera (*L'oratore accenna all'estrema sinistra*) converranno con me,

Voi non potete colpire il capitalista se non con una imposta personale sulla entrata, altrimenti il capitalista vi sfugge sempre o per dir meglio si rivale della tassa sui suoi contraenti. Oggi un capitalista che venga in Italia con un milione da impiegare, in qualunque modo lo impieghi non paga tasse; perchè se compra uno stabile, evidentemente nel fissarne il prezzo di acquisto terrà conto delle imposte onde esso stabile è gravato, se dà il suo capitale a mutuo, impone un interesse tanto maggiore, per quanto la ricchezza mobile grava sul mutuo stesso e va dicendo.

Questo sistema può, ripeto, vigere in Francia, dove le aliquote delle imposte sono basse, eppure bastano a provvedere ai bisogni dell'erario, ma in Italia, dove arriviamo fra Governo, Provincie e Comuni, quasi a tre miliardi di oneri, con una ricchezza pubblica, immensamente più piccola di quella della Francia, evidentemente questo sistema diventa intollerabile, perchè l'onere oltre ad essere troppo gravoso, non è sopportato che da una parte dei cittadini.

Io preferisco il sistema inglese o il sistema tedesco, nel quale vi sono imposte reali e imposte personali; in Germania la grande riforma è stata appunto questa: d'introdurre l'imposta personale sull'entrata, perchè i capitalisti non potessero sottrarsi a contribuire essi pure agli oneri dell'erario. Ebbene, non deve essere possibile una riforma simile in Italia?

Si dice che la ricchezza mobile, rendendo più di trecento milioni, non può toccarsi senza compromettere il bilancio. Io credo questo timore infondato.

Infatti nella ricchezza mobile vi è una gran parte, più di metà, che è riscossa per ritenuta, cioè quella che concerne gli stipendi, le rendite e le obbligazioni. Ebbene questa parte dell'imposta è assolutamente consolidata e non ha alcuna ragione di toccarla.

Se oggi l'Italia fosse così ricca da abolire la ricchezza mobile e da tornare a dare il frutto del 5 per cento ai portatori di rendita, darebbe assai probabilmente a Tizio quello

che ha tolto a Sempronio, commetterebbe una vera e propria ingiustizia, un inutile distribuzione di favori, dopo aver prima commessa una ingiusta distribuzione di perdite. Così è per gli impiegati.

Gli impiegati ormai entrano in servizio contando sugli stipendi netti che percepiscono e non su quelli al lordo della ricchezza mobile; tutta questa parte, ripeto, è consolidata. La ricchezza mobile quindi in questa parte voi non avete bisogno di toglierla o diminuirla, perchè se la toglieste fareste una inutile distribuzione di benefici a chi non ha avuti i danni.

L'altra parte della ricchezza mobile, quella che si riscuote per ruoli, si riferisce agli enti industriali e ad altri enti consimili, ai mutui e agli esercizi professionali.

Ebbene io sono d'avviso che sugli enti industriali si potrebbe imporre una imposta reale a tipo forse dell'imposta francese sulle patenti, la quale farebbe simmetria con l'imposta reale, che grava in Italia sulla terra e sui fabbricati; e tutto il resto a mio avviso andrebbe abolito e sostituito da una grande e generale imposta sull'entrata a bassissima aliquota, la quale colpisse i redditi di qualunque natura essi fossero ed unicamente in quanto la persona avesse questi redditi.

Non è questa l'imposta globale sull'entrata, così come l'aveva proposta l'onorevole Sonnino; non è nemmeno l'imposta sull'entrata progressiva come l'aveva proposta l'onorevole Giolitti; sarebbe una imitazione piuttosto dell'*income tax* inglese, senza però ammetterne alcuna degenerazione in imposta reale, come avviene un poco in Inghilterra, perchè le imposte reali in Italia ci sarebbero già.

Ora, o signori, quando voi considerate che una imposta di questo genere ad un'aliquota, ripeto, bassissima, mettiamo del 3 per cento, darebbe certamente da 120 a 130 milioni all'anno, voi facilmente comprendete come la riforma da me accennata, pur sopprimendo l'attuale ricchezza mobile per ruoli, fonte di tanto malcontento, lascerebbe un largo margine per una riduzione delle tasse sui consumi.

Dunque il concetto mio di una larga riforma tributaria, che venga a sgravare tutti i consumi elementari della vita, non è così incompatibile colla solidità del bilancio come a primo acchito potrebbe sembrare.

Se poi del resto, per compiere una riforma di tanta importanza sotto l'aspetto non solo economico, ma anche politico, dovessimo attraversare qualche anno di disagio per il nostro bilancio, io dico, che, di fronte ai moniti della pubblica opinione, di fronte alle correnti che attraversano e turbano le masse popolari, alla necessità politica di soddisfare almeno in larga parte ai loro desideri ed ai loro bisogni, converrebbe procedere oltre coraggiosi, e fidarsi nell'avvenire. Perchè l'avvenire non può non essere largo di risultati utili e pienamente rassicuranti per l'equilibrio del bilancio, in quanto noi faremo una politica intesa a svolgere la produzione della ricchezza e del benessere della Nazione.

E la riforma da me accennata sarebbe anche un atto di giustizia; oggi una somma enorme di capitali sfugge, ripeto alla imposta, o per dir meglio la riversa sugli altri contribuenti. L'onorevole Frascara, se non erro, in un suo discorso la faceva ascendere a 16 miliardi. Questo vi dimostri quanto sia ineguale la distribuzione dei pesi dell'erario sui contribuenti italiani.

Aggiungiamo poi a questa riforma un'amministrazione più energica, più attiva nel soddisfare i desideri del pubblico, più giusta nel difendere gli interessi dell'erario; aggiungiamo ancora una coraggiosa riforma giudiziaria.

Su-questo ultimo argomento il mio avviso è molto reciso; io vorrei il giudice unico introdotto come sistema nella nostra amministrazione giudiziaria, almeno nel primo grado.

Credo che esso sia stato proposto già da altri, forse dall'onorevole Giolitti.

Con l'introduzione del giudice unico, si potrebbe notevolmente migliorare gli stipendi dei magistrati, e ciò sarà sempre buona cosa, sebbene io creda poco all'efficacia del miglioramento degli stipendi, per rialzare il valore della magistratura.

In Francia ad esempio la magistratura è giustamente circondata dal maggiore rispetto, eppure i suoi stipendi non sono molto maggiori che da noi (tranne nei tribunali di Parigi); ma a tenere alto il valore della magistratura altri fattori, altre correnti influiscono, soprattutto i criterii coi quali essa viene reclutata.

In Francia infatti, la tormenta della grande rivoluzione, che ha tutto travolto e tutto distrutto, non ha completamente allontanato

dalla magistratura l'antica piccola nobiltà di provincia e le antiche famiglie parlamentari. In Italia tutto è stato sconvolto, il nostro criterio di reclutamento è sbagliato, cosicché, se può dirsi che lo stipendio vi abbia qualche influenza, è anche vero che non è il solo fattore della decadenza della nostra magistratura.

Ma io desidero il giudice unico soprattutto perchè più diretta e più chiara sia la sua responsabilità; oggi, col magistrato collegiale, i giudici, che emettono le sentenze più strane e più bizzarre, sfuggono ad ogni precisa responsabilità, mentre i paesi liberi vivono di sindacato e di responsabilità.

Voce a sinistra. Allora lo vuole elettivo!

Prinetti. Intendiamoci bene: elettivo no. Se però si trattasse di sottrarre la nomina e la destinazione di sede dei giudici al potere politico, non vi sarei contrario; perchè non mi sgomenterebbe troppo la formazione di una grande congregazione giudiziaria molto indipendente e sicura di sé, quando sia circondata degli elementi necessari di prestigio e di rispetto e sentisse quindi alto il dovere di conservare intatti questo prestigio e questo rispetto.

E qui mi riassumo, o signori; esprimendo con molta franchezza le mie idee, non ho inteso affermare che in esse soltanto stia la salvezza; mi dichiaro pronto a prendere in esame, con eguale fiducia e con la migliore buona volontà le idee degli altri, purchè siano idee positive concrete di larghe e coraggiose riforme.

Siamo venuti ad un punto in cui solo la temerità è prudenza; noi, dinanzi ai moniti solenni della pubblica opinione, noi, partito conservatore liberale, nel senso più largo della parola, nel senso di comprendere in esso tutti coloro che con affetto e fiducia militano nell'orbita delle istituzioni, noi dobbiamo tener conto delle aspirazioni e dei desiderii popolari, di cui sono un segno le ultime elezioni, sotto pena di perdere ogni ragione di influenza e di comando nella vita pubblica del nostro paese. (*Bene!*)

Con le idee che vi ho manifestato o con altre, ma egualmente larghe, il partito conservatore avrebbe finalmente un programma positivo di Governo, quel programma, che non ha avuto da vent'anni a questa parte, poichè sono almeno venti anni, che i vari Ministeri succedutisi al potere non hanno sa-

puto esattamente cosa volessero fare per il bene del paese.

Senza idealità, senza altezza di pensiero è vano pretendere a governare un gran popolo, a dirigere i destini di una grande Società umana; ora noi conservatori da venti anni non abbiamo avuto come partito e come Governo nè idealità, nè altezza di pensiero.

A questo paese non abbiamo saputo dare nè la gloria, nè la giustizia, nè la prosperità; come possiamo stupirci ora che i partiti avanzati abbiano potuto, coltivando tutti i malcontenti, raccogliere così larga messe di suffragi?

Ciccotti. Sovversivo onorario. (*Si ride.*)

Prinetti. Io credo che una politica audace di questo genere potrebbe essere il rovescio di una politica sovversiva. (*Commenti.*)

Presidente. Facciano silenzio.

Prinetti. Signori, non deve essere impossibile dare al nostro paese la giustizia e la prosperità: noi abbiamo in Italia tutti gli elementi fondamentali della produzione della ricchezza.

Guardate che cosa fanno i nostri emigranti all'estero; andate nelle lontane Americhe e osservate quale immenso mondo vi stanno creando con le loro braccia e con il loro lavoro. Ma è possibile che questa popolazione, che porta altrove la prosperità e la ricchezza, non riesca a produrla nella patria nostra? Vuol dire che il Governo, gli ordini che ci reggono, e quando dico il Governo, non intendo questo Ministero piuttosto che un altro, sono stati inferiori al compito loro riguardo allo sviluppo della ricchezza pubblica e privata.

Alla prosperità seguirà l'espansione, armata o non armata che essa sia; una politica espansiva estera, che dia una qualche soddisfazione morale e materiale al paese, fatta con prudenza e con misura la desidero vivamente anche per una considerazione d'altro ordine, che sottopongo alla Camera.

Noi siamo un grande paese e non possiamo essere un piccolo paese e voi, dell'Estrema Sinistra, cadete in un grosso errore quando paragonate l'Italia alla Svizzera o al Belgio, quando dite all'Italia d'imitarli; voi errate allora nei termini di paragone, perchè un paese di trenta milioni di abitanti non può essere un paese di due milioni e viceversa.

Vi sono dei vantaggi e degli svantaggi

nell'essere un grande paese, ma niuno può sottrarsi ai vantaggi e agli svantaggi che gli sono imposti dalla sua stessa natura. Ebbene o signori, nella storia delle altre grandi nazioni, quando la politica estera loro è stata la più dimessa, troviamo che più appassionate e agitate vi divennero le questioni dirò di metafisica politica.

In Francia sotto il Regno di Luigi Filippo, quando la politica estera vi era ridotta quasi a nulla, le tendenze e le agitazioni collettive ebbero il maggiore incremento. Allora vi fiorirono Saint Simon, Fourier, il Père Enfantin e tutta una pleiade di propagandisti e di agitatori, che condussero il paese alle delizie della Repubblica rossa e poi del Cesarismo.

E io che non amo queste delizie, che non voglio il trionfo di alcuna violenza, considero anche questo lato della questione.

Signori, ho finito questo mio troppo lungo discorso; ma mi consenta la Camera alcune dichiarazioni d'indole parlamentare, perchè è mio costume essere sempre molto schietto e desidero che la posizione di ciascuno sia chiarita qua dentro: credo che se tutti fossero egualmente schietti (*Oooooh!*) ne trarrebbe vantaggio la politica parlamentare. (*Commenti*).

Non mi arrogo di fare censura ad alcuno, ma sarebbe un grande vantaggio per le istituzioni nostre e per il nostro paese se le situazioni parlamentari si facessero e si disfaccessero qua dentro, se le combinazioni politiche non si facessero nei corridoi, ma nella Camera... (Bravo! Molto bene! *all'estrema sinistra*).

Signori, personalmente ho la maggiore deferenza verso tutti gli egregi uomini che compongono il Ministero, ma verrei meno alla mia sincerità, se dicessi che, considerato tutto insieme, questo Gabinetto mi offra la fondata speranza, che esso possa portare innanzi al paese ed esplicare un programma coraggioso di riforme eguali o equivalenti a quelle da me enunziate.

Per fare qualche cosa di questo genere, o signori, occorre avere in questa Aula una larga base parlamentare; ed a ciò non possono aspirare Gabinetti, i quali non rappresentino che una accolta inorganica di persone non tenute insieme da un pensiero comune. Solo un Gabinetto a larga base parlamentare può avere il coraggio di affrontare grosse

questioni, di fronteggiare una situazione così difficile, come la presente.

Quando Roberto Peel compì la grande riforma tributaria, che assise sopra basi granitiche il bilancio e la ricchezza britannica ed assicurò per lunghi anni l'ordine politico e la pace pubblica e sociale dell'Inghilterra (tanto che anche ora, sessant'anni dopo, l'Inghilterra offre scarsissimo campo a quelle agitazioni, che noi di questa parte della Camera non amiamo), egli volle e dovette anzitutto cercare un larghissimo consenso del Parlamento e non esitò ad abbandonare il suo partito ed a lasciarsi chiamare fedifrago dai suoi antichi amici, pur di raccogliere anche su banchi opposti dell'Assemblea quella larga adesione, di cui aveva bisogno.

Ciò vi dimostra, come solo una larga base parlamentare dia ad un Governo la forza per risolvere le gravi questioni ed affrontare larghe riforme. Io riservo adunque il mio giudizio e la mia fiducia, ma sarò lieto se i fatti smentiranno questa mia dichiarazione, e certo nessuno reciterà l'atto di pentimento con animo più contento e più grato di me, se a novembre potrò dire al senatore Saracco: Io mi sono ingannato; voi, contro la mia aspettazione, vi rivelaste l'uomo del momento e il vostro Ministero mi affida di saper attuare quelle riforme, che credo indispensabili alla salvezza delle istituzioni, alla grandezza della mia patria e del mio Re. (*Approvazioni — Qualche applauso a destra — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara.

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Facciano silenzio! Onorevole Frascara, parli.

Frascara. Onorevoli colleghi! La discussione che noi abbiamo udito sopra l'esercizio provvisorio dei bilanci, ha assunto un'importanza veramente eccezionale.

A chi entrasse in quest'aula, dove un acuto dissenso si era manifestato, farebbe certamente impressione il vedere ora una certa concordia di intenti, di propositi e di idee aleggiare dall'uno all'altro estremo della Camera. Tale elevatezza rende me più titubante ad esprimervi alcune modeste idee. (*Rumori — Conversazioni animate*).

Presidente. Prosegua, onorevole Frascara; onorevoli colleghi, cessino un po' le conversazioni e i rumori!

Frascara. Signori, molte opinioni furono addotte sopra la questione principale che oggi preoccupa l'animo nostro, cioè, la questione della Cina. Ebbene, a me pare che, salve pochissime eccezioni, nessuno dubiti sulla poca o niuna convenienza economica di una spedizione da parte nostra. Del resto basterebbe consultare pochi libri di statistiche del commercio inglese, per vedere quali tenui vantaggi la stessa Inghilterra ritragga economicamente dalle proprie colonie. Soltanto il 25 per cento della cifra totale rappresenta il commercio inglese fra la madre patria e le sue colonie; soltanto il 25 per cento delle navi mercantili inglesi muovono dall'Inghilterra per le sue colonie; e basta quindi considerare questi due dati per vedere come l'indirizzo coloniale, neppure per nazioni tanto più adatte e più vecchie della nostra, offra quei vantaggi materiali che da molti vengono decantati. Ma l'Italia, rispetto alla Cina, si trova ancor più in condizioni assolutamente particolari.

La Cina è paese ricchissimo d'uomini e di bassi salari, e anche l'Italia è ricca di uomini ed ha salari bassissimi. La Cina ha essenzialmente bisogno di importare personale tecnico, e l'Italia è parimente per proprio conto importatrice di personale tecnico. La Cina ha bisogno di capitali e l'Italia è precisamente per proprio conto importatrice di capitali. (*Conversazioni — Rumori*).

Ma oltre a queste riflessioni, oltre a questi caratteri che sono propri dell'Italia, noi dobbiamo osservare tutta la falsità del movimento di molte nazioni, movimento economico-coloniale, le quali pongono dazi protettori per i loro prodotti, perchè non hanno assolutamente nessuna convenienza ad intavolare relazioni commerciali con la Cina per la semplice ragione che non sanno in qual modo potrebbero esportarvi le merci di loro produzione. (*Conversazioni*). Quindi escludo assolutamente ogni convenienza finanziaria ed economica per l'Italia di tentare conquiste od occupazioni di qualunque genere in Cina. (*Vivi rumori*).

Presidente. Ma facciamo silenzio, onorevoli colleghi, abbiano la bontà!

Frascara. Perciò invito semplicemente il Governo a voler... (*Rumori — Conversazioni generali*).

Onorevole presidente, così è impossibile parlare, e quindi è meglio che rinunzi.

Presidente. Facciano silenzio! Io le mantengo la facoltà di parlare. Ha finito onorevole Frascara?

Frascara. Ho finito.

Presidente. L'onorevole Sciacca della Scala ha facoltà di parlare.

Sciacca della Scala. Onorevoli colleghi, prego il presidente del Consiglio di volermi ascoltare, poichè non farò nè un programma, nè un lungo discorso. Chiedo a lui alcune spiegazioni e mi limito a fare alcune dichiarazioni.

Riconosco che siamo in sede di bilancio provvisorio; siamo in un momento nel quale noi stiamo per prendere lunghe vacanze; siamo di fronte ad un Ministero il quale, per la necessità del momento, (poichè a poche ore di distanza aveva bisogno di avere un mese di esercizio provvisorio) non potè fare alcun programma. Ora, non saprei comprendere come un Parlamento possa votare un esercizio provvisorio di cinque mesi di fronte ad un nuovo Ministero e prima di lunghe vacanze, senza che una calma, serena e lunga discussione si facesse su questo disegno di legge. Una Camera nuova darebbe segno di non aver compreso il mandato che le hanno affidato i suoi elettori. Ma credo che questo non sarà certamente il pensiero della Camera. L'onorevole presidente del Consiglio ci ha fatto una citazione per la quale ha detto, e giustamente, che l'uomo pubblico deve giudicarsi dalle sue opere.

Questa citazione in quasi tutti i casi è esatta, esattissima all'epoca in cui fu scritta, ma a me non pare che sia esatta nei tempi moderni e quando si tratti di un nuovo Gabinetto che deve reggere le sorti di un grande paese. Quindi, son certo che l'onorevole presidente del Consiglio che, come ha detto, inseguito dal tempo non potè prima fare dichiarazioni alla Camera, adesso sarà lietissimo di farle per un esercizio provvisorio di cinque mesi.

Se noi dovessimo giudicare il Gabinetto dal passato dei suoi componenti, onorevole presidente del Consiglio, quale sconforto non sarebbe per noi giudicare l'opera del Gabinetto solamente dalle opere passate dei ministri! Noi dovremmo trarne le più tristi conseguenze della più perfetta negazione di ogni alito che potesse fecondare il bene del paese, perchè ci troveremmo di fronte alla teoria dei contrari, alle antitesi, essendo molti dei

ministri in perfetta contraddizione fra loro per le loro opere passate.

Ma sono certo che l'onorevole presidente del Consiglio ci farà importanti dichiarazioni, ed io da modesto deputato, lasciando che altri faccia dei programmi, mi limiterò a chiedere solamente alcuni chiarimenti intorno a poche questioni speciali.

Io domando all'onorevole presidente del Consiglio: è questo Gabinetto desideroso di mutare la politica finanziaria che ha sempre subordinato il bilancio economico della nazione al bilancio fiscale dello Stato? Non sono fautore di rimaneggiamenti di tasse, poichè so per triste esperienza che anche quando si fanno questi rimaneggiamenti per alleviare i contribuenti, essi sono addirittura rovinati, o per lo meno certamente vessati. Ma non è meno vero però che sia necessario che alcune tasse, come quelle sul dazio-consumo, sul petrolio ed altre, siano diminuite ed alcune tolte, senza imporne di nuove, ma bilanciate con le economie risultanti dalla riduzione e dalla soppressione di alcuni servizi pubblici che ad altro non servono che ad alimentare un esercito di parassiti.

E così dicasi del metodo fiscale per la esazione delle imposte, per l'accertamento, per i reclami. Sono tutte operazioni che come giustamente ha detto poco fa anche l'onorevole Prinetti, assorbono tutte le attività dei cittadini, fomentando il malcontento e la disaffezione alle nostre istituzioni.

Il Governo anzichè il legittimo difensore del cittadino, anzichè esercitare la funzione di integrare l'azione privata, fa di tutto e con le tasse e coi metodi fiscali per distruggere ogni energia, ogni attività economica. Esso perciò presso i contribuenti, anzichè il sostegno, è ritenuto l'ostacolo principale ad ogni miglioramento economico del paese. La nostra produzione industriale, e quella agricola è abbondante in Italia, ma specialmente la produzione agricola non rappresenta il tornaconto, perchè poca relativamente ne è l'esportazione.

Noi siamo in presenza di prossimi trattati; è il Governo disposto a rinunciare ad alcuni dazi doganali, rinuncia che è imposta anche dalle condizioni sociali, per ottenere dagli Stati coi quali tratterà maggiori vantaggi per le esportazioni?

Il Governo è intenzionato di voler risolvere tutti quei problemi di indole sociale, compatibili con la pratica applicazione e di indiscutibile equità e giustizia? Non vede esso che nei tempi che corrono, è forse questo il mezzo di provare, che qualunque miglioramento economico e sociale è compatibile, anzi è la divisa delle nostre istituzioni monarchiche?

Onorevoli membri del Governo, è tempo ormai di pensare ai casi nostri. Credetelo, noi che viviamo della vita del paese, vediamo quale strada facciamo i nostri avversari ed è nostro supremo dovere provare che, con le nostre istituzioni, il progresso sia possibile. Ed io ho fiducia che voi lo farete, ed ho fiducia, onorevole Saracco, (e ve ne rendo grande lode) perchè voi avete saputo definire un acuto e gravissimo dissidio parlamentare, che rendeva assolutamente impossibile qualunque funzionamento della Camera.

Ho fiducia, perchè voi già avete dichiarato da quando siete comparso davanti a noi, che non deviereste mai di una linea dalle rette norme costituzionali. Comprendo che questa dichiarazione sarebbe inutile nei tempi moderni, ed in un paese come l'Italia dove l'unità si è ottenuta con la libertà, e dove la monarchia si è costituita col consenso, coll'affetto, con l'opera popolare: ma per gli avvenimenti che si sono svolti, se non necessaria, questa dichiarazione fu opportuna. Ed io credo pure, onorevole Saracco, che Ella pur conservando l'ordine pubblico e la correttezza dell'amministrazione, mostrerà che ogni progresso ed ogni discussione compatibili con lo Statuto e con la legge, saranno possibili.

Dunque, come vede, onorevole presidente del Consiglio, ho le più liete speranze su l'opera sua, ma occorre chiarire alcuni punti principali, specialmente quelli che riguardano la vita economica del paese, che grandemente interessa le nostre popolazioni, le quali restano indifferenti alle discussioni accademiche ed ortodosse che si fanno in questa Camera. Quindi, concludo augurandomi che Ella, onorevole Saracco, ci vorrà dare affidamento, che il Ministero da lei presieduto provvederà con ogni mezzo a migliorare le condizioni economiche e sociali del Paese come è nel desiderio di tutti noi. (*Bene! Bravo!*)

Risultamento di votazioni a scrutinio segreto.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Retribuzione degli alunni delle cancellerie e segreterie giudiziarie:

Presenti e votanti	277
Maggioranza	139
Voti favorevoli	246
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Spesa straordinaria di lire 200 mila per il trasferimento della biblioteca Marciana di Venezia al palazzo della Zecca:

Presenti e votanti	277
Maggioranza	139
Voti favorevoli	239
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Quarto censimento della popolazione del Regno:

Presenti e votanti	276
Maggioranza	139
Voti favorevoli	241
Voti contrari	35

(La Camera approva).

Proroga della legge 8 luglio 1888 circa la concessione di mutui ai Comuni per provvedere alla costruzione ed ampliamento di edifici scolastici:

Presenti e votanti	277
Maggioranza	139
Voti favorevoli	246
Voti contrari	31

(La Camera approva).

Votazione segreta.

Presidente. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge dei quali fu compiuta la discussione stamane.

Si faccia la chiama.

Ceriana Mayneri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Afan de Rivera — Aggio — Agnini — Alessio — Altobelli — Angiolini — Anzani — Arconati — Arlotta — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Balenzano — Barnabei — Barzilai — Bergamasco — Bertarelli — Bertesi — Bertetti — Bertoldi — Bertolini — Bettole — Biancheri — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bonin — Bonoris — Borghese — Borsani — Borsarelli — Bracci — Branca — Brizzolesi — Broccoli — Brunetti — Bruniati — Brunicardi.

Calderoni — Calleri Giacomo — Campi — Capece Minutolo — Capozzi — Cappelleri — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Casale — Casciani — Catanzaro — Cavaignari — Celli — Cerri — Chiappero — Chiapusso — Chiarugi — Chiesi — Chimienti — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colonna — Comandini — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Crespi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Gian Carlo — De Amicis — De Bernardis — Del Balzo Carlo — Del Balzo Gerolamo — Della Rocca — De Luca Paolo — De Martino — De Nava — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Lorenzo-Raeli — Di Terranova — Di Trabia — Donati Carlo — Donati Marco.

Engel.

Falconi Gaetano — Falletti — Farinet Alfonso — Ferraris Maggioreino — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finardi — Florena — Fortunato — Fracassi — Freschi — Fulci Nicolò — Fusco Alfonso — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galletti — Galli — Gallini — Garavetti — Gattoni — Gattotti — Giaccone — Gianolio — Gianturco — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli — Girardini — Giuliani — Giunti — Giusso — Grassi-Voces — Grossi — Guicciardini.

Lacava — Laudisi — Leali — Lemmi — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Lo Re — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi.

Magnaghi — Majorana — Malvezzi —

Mantica — Maraini — Marazzi — Marescalchi Alfonso — Marzotto — Massimini — Matteucci — Mauro — Mazza — Mazziotti — Mel — Melli — Menafoglio — Mestica — Mezzanotte — Micheli — Mirto-Seggio — Montagna — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo.

Nocito — Nofri — Nuvoloni.

Orlando — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Pala — Palatini — Pantaleoni — Pantano — Papadopoli — Parlapiano — Pascolato — Pennati — Perla — Picardi — Piovene — Pistoja — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzato — Prinetti.

Quintieri.

Raccuini — Radice — Rampoldi — Rava — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizza — Rizzo Valentino — Rizzone — Romanin-Jacur — Romano — Ronchetti — Roselli — Rossi Enrico — Rubini — Ruffo.

Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Scotti — Severi — Sili — Silvestri — Simeoni — Sinibaldi — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sommi-Picenardi — Sorani — Sormani — Soulier — Spada — Spagnoletti — Squitti — Stelluti-Scala.

Tecchio — Testasecca — Ticci — Tinozzi — Toaldi — Torielli — Tripepi Domenico — Turbiglio.

Vagliasindi — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemini — Ventura Eugenio — Vicini — Vischi — Visocchi — Vitale.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zannoni — Zeppa — Zerboglio.

Sono in congedo:

Ceriana-Mayneri — Cottafavi.

Fiamberti.

Monti Gustavo.

Pini — Pozzo Marco.

Rizzetti.

Sono ammalati:

Coppino.

Daneo Edoardo.

Fabri — Fasce.

Maurigi.

Vollaro-De' Lieto.

Assente per ufficio pubblico:

Ottavi.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte. (*Parecchi deputati occupano l'emiciclo conversando*).

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti e di far silenzio.

Si riprende la discussione sull'esercizio provvisorio dei bilanci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. (*Segni di attenzione*). Non ho chiesto di parlare per rispondere ai vari fatti personali, a cui mi avrebbero dato ieri occasione gli onorevoli Colajanni, Ferri ed altri, attribuendomi propositi e programmi odiosi, facendomi rappresentante di utopie reazionarie, parlando di imprese politiche coloniali grandiose volute fare con mezzi inadeguati, e così di seguito.

Tutto ciò interesserebbe in questo momento ben poco la Camera; dovrei ripetere cose già dette più volte, e non mancheranno occasioni migliori per tornarci sopra daccapo. Attacco più, attacco meno, insinuazione più, insinuazione meno, poco importa, finché si è sicuri nella propria coscienza.

Tutti coloro che non appartengono ai partiti così detti popolari, debbono oggi rassegnarsi a vedersi affibbiare spesso, anche contro giustizia e verità, propositi e nomignoli impopolari. Quello che personalmente forse non mi si perdona da parecchi colleghi, è di avere per due anni di seguito, deluso tutte le loro aspettative fondate sul supposto che io, da un momento all'altro per qualche mio machiavellico disegno di ambizione personale, dovessi dare lo sgambetto ad un Ministero che avevo dichiarato d'appoggiare. (*Si ride*).

Non intendo nemmeno, in questo momento, esporre programmi per l'avvenire; sarà migliore occasione per ognuno di parlare di programmi nel prossimo autunno, quando al detto potrà e dovrà seguire il fatto, quando i fatti potranno provare la sincerità dei detti, e quando avremo anche l'esposizione delle idee del Governo sulle questioni più urgenti da portarsi innanzi al Parlamento.

È molto facile convenire nelle diagnosi, nel rilevare i mali non pochi che affliggono il nostro paese; ma è molto difficile poi stabilire l'accordo nella determinazione dei rimedi.

Io intendo restringermi ad una breve dichiarazione sopra un punto che in questo momento interessa veramente la Camera, cioè il *quid agendum* nella questione cinese. E qui dirò francamente l'opinione mia.

Noi non abbiamo alcuno interesse vero a qualsiasi smembramento della Cina. Però finchè dall'accordo delle potenze si può mantenere la politica dell'*open door*, della porta aperta, i nostri interessi laggiù sono abbastanza tutelati. Oggi, dato uno smembramento, o noi resteremmo tagliati fuori, o prendendovi parte, non avremmo, anche viste le condizioni dell'opinione pubblica, la forza, le risorse, la possibilità di occupare, di difendere, di sviluppare quella qualunque regione che ci fosse toccata nella spartizione.

Oggi l'interesse nostro vero, assoluto, perchè dovere nostro, è di mantenere il nostro prestigio, il nostro credito internazionale, che è un capitale morale del paese, che poi si spicciola nella costante tutela, giorno per giorno, di tutti gl'interessi morali e materiali del paese all'estero ed anche nella difesa effettiva delle persone: di mantenere, dico, questo prestigio, questo credito nostro col prender parte all'azione comune delle potenze. La quale azione intende, se non erro, a questi tre scopi: vendicare, con la punizione dei colpevoli, la barbara strage fatta dai rappresentanti delle potenze e l'oltraggio alla bandiera; concorrere a ristabilire in Cina un Governo centrale che possa garantire le condizioni più elementari di sicurezza e di civiltà; e ottenere un risarcimento equo per quegli interessi nazionali, grandi o piccoli che siano, che siano stati ingiustamente lesi.

Dichiaro quindi che approvo, non soltanto la spedizione fatta delle navi ed altra che si credesse di fare per prendere degnamente parte all'azione comune delle potenze, ma anche l'invio che si facesse (e che credo si dovrebbe fare) di due o tre mila uomini di truppa per contribuire anche noi alla spedizione in terra ferma, nelle proporzioni, non dico dell'offesa, poichè questa pur troppo è stata uguale per noi come per gli altri, ma in proporzione dei mezzi, delle risorse nostre

« Come buon sartore,
che com'egli ha del panto fa la goana. »

e anche dei possibili nostri interessi futuri in quelle regioni.

Non accenno, o accenno senza far domande, all'invio eventuale di artiglieria da campagna; poichè si dice, e spero che non sia vero, che il materiale sia tale che non potrebbe cimentarsi con decoro. (*Commenti*).

Lo accenno, perchè ci può servire di avvertimento, di monito per richiamare l'attenzione del Governo ad un riparo: se ho torto, tanto meglio.

L'onorevole Colajanni ieri disse, che dovremmo (non chiari bene il suo concetto, perchè credo che anch'egli forse non rifiuterebbe che si prendesse parte a qualunque spedizione) limitarci assolutamente alla protezione degli emigranti nostri e alla difesa delle colonie dell'America del Sud.

Ma l'onorevole Colajanni certamente ammetterà con me, che non è possibile parlare di qualsiasi protezione internazionale all'estero, se non dobbiamo risentirci nemmeno della strage dei nostri rappresentanti. L'Inghilterra, che si cita tanto spesso, fece una spedizione che costò 300 milioni, per liberare un solo console. (*Commenti*). Certo l'onorevole Colajanni, mettendosi dal punto di vista, più anticoloniale possibile, non può considerare un nostro rappresentante all'estero meno di un emigrato da proteggere. Noi non possiamo lasciare che tutta l'opera di vendita sia affidata a Russi, o a Giapponesi.

Qui non si tratta di discutere di politica coloniale, o di espansioni più o meno armate; sono questioni, che si potranno fare in altri momenti. Io comprendo il pensiero di coloro, che, pur ammettendo che qualche cosa si debba fare, vogliono qualche assicurazione dal Governo, che l'Italia non si lasci suo malgrado impegnare in altre questioni estranee; e per dirla alla americana gridano: *No entanglements*, ossia non vogliono che il paese si trovi implicato in altre e nuove questioni; ma c'è un limite a tutto. La maggior prudenza ha anche essa i suoi limiti, se non si vuole che diventi viltà.

Giacchè ho facoltà di parlare, credo di interpretare il sentimento di tutti i colleghi nel mandare un saluto di simpatia, non oso dire di condoglianza fino a che c'è un barlume di speranza, ad un nostro ex-collega, che ha un figlio a Pechino al servizio dello Stato. (*Approvazioni*).

Onore a tutti i martiri del dovere, che soffrirono e morirono col nome d'Italia sulle labbra! Io non sono oratore, tutt'altro, e non so dar forma ornata e nobile, ai sentimenti che passano nell'animo mio, e tanto meno lo potrei ora, commosso dal pensiero che cinquanta e più italiani donne, fanciulli, diplomatici, ufficiali, marinai, missionari, commer-

cianti sono stati massacrati, forse martirizzati.

Onorevoli colleghi, facciamo che il ricordo di questi martirii non ci faccia in eterno salire il rossore alla fronte! (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Saracco, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Saracco, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). La Camera, io penso, non si aspetta da me un lungo discorso; almeno così credo. Non è, per verità, la materia che manchi, perchè ce n'è d'avanzo. Noi abbiamo udito tanti programmi, che se io dovessi raccoglierne anche una piccola parte non mi basterebbe l'ora presente e forse non sarei in grado nemmeno di esaminare, parte a parte, tutti i discorsi che sono stati pronunciati. Questa dunque non è l'ora propizia per fare ciò. Ma io debbo anche soggiungere, per amore di verità, che, se anche volessi, non lo saprei fare: imperocchè è facil cosa stendere dei programmi, ma poi, quando si tratta di scendere ai fatti in forma di provvedimenti concreti, allora soltanto nascono le difficoltà, e quando si parla in nome del Governo, sia pure da un Ministero di parentesi, come mi pare dicesse l'onorevole Ferri, (*Si ride*), tutti intendono che per rispondere a discorsi così notevoli come quelli che furono pronunciati ieri dagli onorevoli Ferri e Colajanni ed oggi in ispecial modo dall'onorevole Prinetti, il Governo deve meditarci sopra, e meditarci sopra seriamente. (*ilarità*).

Sì, o signori, il rispetto appunto che porto e che si deve sempre agli avversari richiede che le loro osservazioni vengano prese in considerazione, ed esaminate con la dovuta maturità di consiglio; ed io crederei di far torto agli onorevoli deputati che hanno parlato, se mi permettessi in questo momento, sopra le semplici impressioni ricevute nello ascoltare i loro discorsi, senza avere nemmeno avuta occasione di leggerli, con la dovuta attenzione, esprimere su di essi il mio pensiero.

I concetti del Ministero mi pare di averli già espressi nelle poche parole che ho pronunciate, quando ci siamo presentati avanti a voi. Allora ho detto, se ben ricordo, che il Governo intendeva di presentare provvedimenti che avessero per effetto di lenire, almeno in parte, i dolori dei contribuenti. Questo ho

detto allora e questo ripeto; ma poi ho soggiunto, che volendo entrare sul terreno della trasformazione dei tributi ed affrontare lo studio di tante altre belle cose di cui ho inteso parlare ieri ed oggi, noi intendevamo bensì di entrare nel campo dell'azione, ma a ragion veduta, e dopo maturi studi intorno al grave, anzi gravissimo argomento.

È inutile, o signori, dissimularcelo; noi da quarant'anni all'incirca — mi pare che questo dicesse oggi anche il deputato Prinetti — abbiamo regolato la nostra condotta in base ad un sistema, piuttosto fiscale che economico. Adesso però si fa presto a trovare che tutto è stato fatto male, ma bisognerebbe essersi trovati nell'anno di grazia 1864, quando Quintino Sella, il maestro del quale rispetto sempre la cara memoria, si trovò costretto a domandare al paese l'anticipazione di un anno dell'imposta fondiaria per soddisfare ai bisogni della vita. Io che, in quei tempi, aveva l'onore di essere collaboratore di Quintino Sella, nella qualità di segretario generale, posso soggiungere che anche allora si presentavano bensì i capitali per aiutarci a trarre innanzi l'esistenza, ma sapete a quali condizioni? Per collocare un Buono del tesoro ci domandavano tranquillamente il 15 per cento. (*Si ride — Commenti*).

Adesso si contentano del due o del tre, invece del 12 o del 15 per cento.

Allora adunque fu mestieri adottare provvedimenti diretti a salvare il paese, che oggi si possono discutere, ma non si deve dimenticare che lo hanno sottratto all'ultima rovina. (*Benissimo!*) Ed ancora mi sovengono alla mente le parole colle quali Adolfo Thiers discorrendo dalla tribuna francese, faceva giudizio dell'opera nostra. « Vedete, diceva Egli, questi italiani: essi non sono nemmeno capaci di fare il più leggero sacrificio per mantenere il loro esercito e sono destinati a perire. »

Ebbene, questi italiani sono riusciti a smentire la profezia del grand'uomo, e siamo diventati Nazione! Vero è, che nei metodi non fummo sempre felici, ma pensate, o signori, che eravamo in presenza di un disavanzo di cinque o seicento milioni all'anno, ed in mezzo alle preoccupazioni della vita si stava preparando la guerra per il riscatto della Venezia, per arrivare finalmente a questa Roma dove oggi ci troviamo; (*Bravo! Bene!*) e poi, veni-

teci a dire, che si poteva fare meglio od altrimenti!

Si fa presto a criticare il passato, si fa presto a dire che si è fatto tutto male e che le cose sono andate alla peggio; ma bisogna aver vissuto in quei tempi per far giudizio di quel che s'è fatto, e prender conto dei risultati ottenuti! Onde io che li ho vissuti quei tempi, già così lontani dalla memoria degli uomini, non posso non dolermi di questi facili, ed ingiusti giudizi, ed amaramente me ne dolgo. Certo si poteva far meglio, ma non è nè giusto, nè onesto alzare sempre la voce contro questo passato che ci ha condotto in questa Roma, dove siamo e dove staremo eternamente. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

Una voce a sinistra. E siamo al 1870!

Saracco, presidente del Consiglio. Ho detto che sarò breve, e tale sarò. Devo anche aggiungere, che quel che vi ho detto non mi era neanche passato per la testa prima che parlassi. (*Si ride*). Intendo adesso rilevare un punto dei discorsi pronunciati ieri dagli onorevoli Ferri e Colajanni, ai quali devo una parola di ringraziamento per la molta cortesia di modi che hanno usato a mio riguardo, e ringrazio specialmente l'onorevole Colajanni di aver ricordato due miei articoli stampati sull'*Antologia italiana*, perocchè non dubito che questo abbia fatto altrimenti se non con intendimenti benevoli verso di me. Certo posso affermare che tutto quello che ho scritto lo penso ancora. Ma quando si siede a questo banco, cominciano le difficoltà e prima di venir fuori con provvedimenti risolutivi, bisogna dar tempo al tempo, e guardarsi dalla tentazione di lanciare programmi che diano affidamento al Parlamento ed al paese, che si stia preparando niente meno che una trasformazione nei tributi, e che si faranno tutte le belle cose ricordate nei discorsi degli oratori che mi hanno preceduto.

Me ne duole, onorevole Sciacca, ma io non me la sento di rispondere in questo momento al desiderio che Ella mi ha espresso, di voler conoscere le intenzioni del Governo sopra alcuni punti di singolare importanza. Il tema è complesso, ed io intendo camminare con piede sicuro, e gli devo pertanto chieder scusa se non posso dire di più.

Mi proverò adesso a rilevare qualche punto dei discorsi pronunciati dagli onorevoli Ferri e Colajanni, che hanno particolarmente richiamata la mia attenzione. Gli onorevoli

preopinanti, e prima di loro l'onorevole Turati, hanno cercato, nell'interesse del loro partito, di magnificare i risultati delle ultime elezioni, affermando, che i deputati i quali siedono presentemente all'estrema sinistra di questa Camera sono saliti al numero, mi pare, di 94; non so se ho ben raccolto la cifra...

Voci. Sì, sì; ha detto così.

Saracco, presidente del Consiglio. Ebbene, io voglio credere che i loro calcoli sieno esatti. Ma potrebbe anche avvenire che ne avessero a perdere qualcuno per via.

Voci all'estrema sinistra. Speriamo di no.

Saracco, presidente del Consiglio. Essi sperano di no, ed io spero di sì (*ilarità*), ma questa non è che una parentesi e tiriamo avanti.

Dunque a sentir loro, l'estrema sinistra ha avuto gli onori delle ultime elezioni! Ebbene, io voglio essere sincero come sempre, e mi sento costretto a riconoscere quello che è vero, vale a dire che il malcontento serpeggia in una parte del paese ed ha prodotto questo risultato, che le popolazioni sofferenti ed anche quelle non sofferenti (*Si ride*) comprese di ammirazione nell'udire la parola calda ed eloquente degli oratori dell'estrema sinistra, e specialmente dell'onorevole Ferri, che ha fatto miracoli, si sono decisi in favore di questi candidati, che promettevano mari e monti, anzichè... (*Interruzioni*).

Del Balzo Carlo. Nemmeno una croce di cavaliere! (*Si ride*).

Saracco, presidente del Consiglio. Questa delle grandi promesse è cosa di moda in tutte le elezioni, e mi ci fermo poco. *Humanum est et nil humani a me alienum puto.*

Tanto si può eccedere da una parte, quanto dall'altra; ma certo delle grandi promesse si sono fatte.

Oggi l'onorevole Prinetti, che pure ha steso una mano amichevole all'estrema sinistra, (*Viva ilarità*) lo stesso onorevole Prinetti diceva: badate, se voi andaste al potere vedreste voi stessi quante delle vostre proposte vi lasciereste dietro. (*Commenti*). Anch'io credo che sia così; ad ogni modo molti elettori sono stati presi all'amo (*Si ride*) e così avvenne che gli onori delle elezioni sono toccati ai deputati dell'estrema sinistra. Questo è vero, lo riconosco, ma ciò non vuole ancor dire che essi siano arrivati quà dentro in tal numero che possano pretendere alla

direzione della cosa pubblica. (*ilarità — Commenti*).

Turati. La prossima volta.

Saracco, presidente del Consiglio. La prossima, no; (*ilarità*) vi siete messi sulla buona via per arrivarci, ma siete ancora lontani dalla mèta, e nell'ora presente, il partito liberale conservatore, a nome del quale ha creduto di poter parlare l'onorevole Prinetti, si crede, ed è ancora in forza per rimanere alla direzione della cosa pubblica. Ma se così è, vi par egli, o signori, che gli uomini di parte liberale conservatrice possano ancora, come in passato, rimanere con le mani alla cintola impunemente e non debbano vedere che la fiamma si avvanza e che oggimai è venuto tempo di prender consiglio dalle necessità del momento? Io credo di sì. Tengo anzi per fermo, che tutti gli uomini di parte liberale conservatrice o progressista, che dir si voglia, insomma tutti indistintamente gli uomini devoti alla causa della libertà e delle patrie istituzioni, hanno il sacrosanto dovere di porsi d'accordo fra di loro, (*Bravo!*) nel pensiero e nell'azione, se non vogliono che il paese vada in mano di quei signori... (*Siride*) che io rispetto, anche più di quello che non credano...

Una voce a sinistra. D'accordo!

Saracco, presidente del Consiglio... perchè, bisogna esser giusti, anche e più, cogli avversari. Io, per esempio, non provo fatica a riconoscere che nei due grandi discorsi pronunciati ieri, in mezzo a concetti e teorie, che non saprei approvare, talune verità si sono fatte sentire, e se noi non sapremo a tempo provvedere, il paese potrebbe mano a mano scivolare verso quella parte, alla quale noi non vogliamo appartenere (*Vive approvazioni a destra e al centro — Benissimo! a sinistra*).

Bertesi. Quello è il loro dovere!

Saracco, presidente del Consiglio. Dunque, intendiamoci. Io di programmi non voglio ed in questo momento non saprei fare; mi volgerò a tutti gli uomini di buon conto e di buona fede e dimanderò loro: Credete voi come io credo, che il paese si trovi davanti ad un pericolo, più o meno imminente, che si debba ad ogni costo scongiurare? E se lo credete, non vi pare egli assolutamente necessario, non vi pare egli che carità di Patria comandi imperiosamente di mettere da parte tutte le piccolezze di una povera vita poli-

tica e portare più alto i cuori? (*Bravo! Applausi vivissimi su tutti i banchi*).

Questi segni di approvazione mi dimostrano che io sono nel vero, e mi invitano a sperare, che non ci rivolgeremo indarno ai Rappresentanti della nazione, quando si tratterà di lavorare insieme per la salute della Patria. (*Benissimo! — Applausi*).

Ho promesso di esser breve e terrò parola. Sono tuttavia nel dovere di rispondere ad una domanda, che mi venne rivolta dagli onorevoli deputati che presero la parola nella seduta di ieri ed oggi, sebbene indirettamente, dall'onorevole mio amico il deputato Sonnino. Intendo parlare delle cose della China. (*Segni di attenzione*).

A questo riguardo mi piace anzitutto dichiarare, che sono esageratissime le dicerie corse intorno agli apparecchi, ed ai propositi del Governo per una grande spedizione militare in China. Dico esageratissime e potrei anche dire bugiarde. E siccome è bene che sappiate tutta la verità, vi dico subito che il Governo ha creduto che fosse dover suo impartire gli ordini necessari perchè si apparecchiasse un piccolo nucleo di truppe da mandare in China, quando sia venuto il momento opportuno, che forse non è, e non può essere lontano. Un piccolissimo nucleo...

Una voce a sinistra. Quanti?

Saracco, presidente del Consiglio. Supponga che siano due battaglioni di fanteria coi servizi relativi. (*Commenti*). Vi par proprio che sia gran cosa?

La spedizione si farà, quando il momento sia giunto. Ma non è dal numero dei soldati che mandiamo, in rappresentanza dell'Italia, che si deve misurare l'importanza dell'atto che stiamo per compiere. La bandiera dei tre colori che sventolerà in quelle terre lontane deve significare semplicemente che l'Italia si tiene associata, ed intende mantenere il suo posto in mezzo alle altre grandi potenze, per la difesa degli interessi che possiamo avere comuni. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Nel tempo stesso crediamo di conoscere il dover nostro, che è quello principalmente di porre ogni cura, perchè il provvedimento consigliato dalle necessità del momento presente non porti in grembo i pericoli dell'avvenire. Intorno a ciò vogliamo essere chiari e netti, vale a dire che non siamo mossi da propositi, o velleità di spartimenti, o di occupazioni armate. (*Bravo! — Benissimo!*)

Noi crediamo che l'Italia debba tenersi lontana da tutte le avventure e limitarsi a pensare ai casi suoi. (Bravo! Benissimo! *all'estrema*). Intendiamo soltanto di mantenerci concordi colle altre potenze (*Bene!*) nell'esplicazione leale di quella politica, apertamente professata e costantemente seguita dalla precedente e dall'attuale amministrazione.

Questa politica, che il ministro degli affari esteri vi ha esposto altre volte con nitida parola e che, la Camera dei deputati, come il Senato, hanno approvato, è ancora la nostra. (*Bravo!*)

Noi rifuggiamo dalle avventure, lo ripeto, e non aspiriamo a creare con le armi nuovi stabilimenti coloniali, ma nella nostra coscienza di italiani sentiamo di dover intervenire, anche con le armi, per avere a nostra volta diritto a domandare quella giusta riparazione dei danni sofferti, al pari ed in concorso con le altre nazioni. Si può certamente e si deve andare guardinghi nello spendere, ma vi ha qualche cosa al di sopra degli interessi materiali; perchè le nazioni, come gli uomini, non vivono soltanto di pane quotidiano, ma vivono di onore e di prestigio, che poi giovano soventi volte ad aumentare il patrimonio delle nazioni medesime. (*Bravo! — Approvazioni ed applausi*). E siccome sento che non sono in familiarità con la lingua diplomatica (*Viva ilarità*), ma uso parlare così, come vien viene e come le parole dal cuore mi salgono alle labbra, così io non dirò altro a questo riguardo, persuaso che su questo punto noi abbiamo la fortuna di interpretare fedelmente il vostro pensiero.

Per verità, mi era giunta un po' ostica allo orecchio la parola di un oratore, il quale nella seduta di ieri esprimeva qualche dubbio che le grandi potenze accorse in Cina per vendicare e difendere il sangue e le fortune dei loro connazionali fossero interamente nel loro diritto, e quasi quasi ci ha fatto capire che noi vogliamo fare del sentimento a spese dei contribuenti.

A ciò rispondeva oggi, meglio che io non sappia fare, l'onorevole Sonnino; ma innanzi a tanti massacri di vite umane, e degli stessi nostri connazionali, che si stanno compiendo in questa lotta gigantesca fra la civiltà e la barbarie; mentre è ancora inulto il sangue dei nostri bravi marinai, che morirono combattendo col nome dell'Italia sulle labbra, e siamo tuttavia trepidanti per la sorte delle

persone che rappresentano ufficialmente il nostro paese in quelle lontane contrade, si che temiamo di giorno in giorno di ricevere l'annuncio di nuove e maggiori sciagure; noi accetteremo in buona pace il rimprovero di voler fare del sentimentalismo, se anche noi, al pari degli altri popoli civili, mandiamo colà un manipolo armato...

Voci. Troppo piccolo!

Saracco, presidente del Consiglio. Piccolo sì, o signori, quali i nostri mezzi ci consentono, ma tale che sarà reputato conveniente per l'onore e la dignità del nostro paese.

Questo sapevamo di poter fare col piacere vostro, senza domandare un voto esplicito, perchè eravamo sicuri di interpretare il vigile pensiero dei rappresentanti della Nazione. (*Benissimo!*). Nè alcuno creda, come fu detto ieri, che il Governo si sia proposto con questo disegno di legge, di portar via *alla svelta* un voto della Camera per aver piena ed intera libertà d'azione. La verità è piuttosto questa, che ci siamo astenuti di venire innanzi a voi con una domanda di credito, onde allontanare il sospetto, che l'Italia si volesse accingere ad una grande spedizione che non è, e non può essere nell'animo nostro, oggi, nè poi.

Ancora una volta noi vi diciamo che abborriamo dalle avventure, e crediamo che l'Italia debba compiere semplicemente un atto di dovere; e con ciò, abbiamo creduto, e crediamo di interpretare fedelmente il vostro pensiero. Con questo desiderio e con l'augurio che noi ci facciamo di aver meritato la vostra ambita approvazione, noi vi domandiamo che vogliate concedere il voto favorevole al disegno di legge che vi sta dinanzi. (*Benissimo! Bravo! — Brevi applausi — Molte congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio.

Guicciardini, presidente della Giunta generale del bilancio. Rilevo che nella discussione ieri ed oggi avvenuta nessuno degli oratori ha contestata la utilità nè tanto meno la necessità del presente disegno di legge. Prendendo atto di questo consenso, volentieri rinunzio a parlare. (*Benissimo! Bravo!*) (*Parecchi deputati occupano l'emiclo*).

Voci. Chiusura, chiusura; ai voti, ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro; prego gli onorevoli colleghi di far silenzio e di recarsi ai loro posti.

Rubini, ministro del tesoro. Io non ho che a seguire l'esempio invidiabile che mi ha dato l'egregio relatore e presidente della Giunta generale del bilancio. (*Conversazioni*). Certamente se gli onorevoli colleghi non mettono da parte i rumori, stante la debolezza della mia voce, non riusciremo ad intenderci almeno vocalmente, sebbene io spero che ci possiamo intendere lo stesso finanziariamente.

Il vostro relatore si compiaceva di non aver trovati oppositori a quello su cui egli in nome della Giunta generale del bilancio ha riferito e che forma il soggetto della domanda di esercizio provvisorio, vale a dire le linee generali del bilancio. Egli dopo ciò ha rinunciato a parlare, e così farò anch'io fra due o tre minuti: non li passo di certo. Ma a me par necessario che voi non abbiate a partire senza conoscere, almeno nelle linee generali, quale è la situazione finanziaria presente. (*Conversazioni*).

Presidente. Ma facciamo silenzio! È mille volte che li prego! Onorevole ministro, sospenda di parlare, la prego; soltanto quando si sarà fatto silenzio, ella continuerà; altrimenti è impossibile! (*Pausa*).

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di continuare il suo discorso.

Rubini, ministro del tesoro. Ora dunque, l'ultima volta che la Camera si è occupata della nostra finanza fu allorquando l'onorevole Guicciardini, attuale relatore, riferiva sul bilancio dell'entrata. Egli vi disse, allora d'accordo col mio predecessore, l'onorevole Boselli, che il disavanzo previsto, mettendo in acconto soltanto le entrate dell'anno anteriore, vale a dire entrate minori del vero, si annunciava in 22 milioni; ma vi disse altresì che probabilmente le maggiori entrate lo avrebbero interamente coperto, lasciando anche una parte di supero perchè potessero essere ugualmente coperte le eventuali maggiori spese.

Orbene, questo prognostico della Giunta del bilancio che io aveva l'onore di presiedere, e nel quale conveniva anche il mio onorevole predecessore, si è verificato; ed io posso dirvi, senza poter però precisare le cifre sino all'ultima lira, che l'esercizio 1899-900 si è chiuso in pareggio. (*Approvazioni*).

Io credeva necessario almeno che, andando a casa, aveste a riportarvi questa impres-

sione, sullo stato attuale della nostra finanza. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia secondata.

(*È secondata*).

La pongo ai voti.

Chi l'approva sorga.

(*È approvata*).

Quindi la discussione generale è chiusa.

V'è prima di tutti un ordine del giorno presentato prima della chiusura della discussione generale dall'onorevole Barzilai, il quale ha per ciò diritto di svolgerlo.

Barzilai. Onorevole presidente, non mi pare che questa sia l'ora ed il momento adatto per fare un discorso che si risolverebbe in un'accademia, tanto più che per soddisfare ad incarichi parlamentari non ho avuto l'opportunità di sentire le dichiarazioni del Governo.

Il mio discorso mirava a discutere specialmente la questione di politica estera. La occasione per questa discussione verrà a suo tempo, e mi riservo allora di svolgere le mie idee. (*Approvazioni*).

Giolitti. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Giolitti. Le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio sono tali, che io debbo dichiarare francamente di esserne stato soddisfatto. Le sue dichiarazioni consistono di due parti: l'una riguarda il programma generale del Governo, l'altra riguarda la questione della Cina.

Per quanto riguarda il programma generale del Governo riconosco, che non sarebbe serio oggi, di fronte ad un Ministero che è da poco tempo al potere, pretendere da lui un programma completo e particolareggiato. E riconosco anzi, che la discussione di un programma è assai più efficace quando si fa sopra progetti precisi e concreti, che non quando si svolge intorno a dichiarazioni più o meno indeterminate.

Io ho la convinzione, che il presidente del Consiglio ha compreso la gravità delle condizioni in cui il nostro paese si trova per il malcontento largamente diffuso, malcontento il quale nelle ultime elezioni generali si è manifestato niente meno che con un terzo dei

votanti sul complesso dei voti dati in tutta l'Italia. (*Commenti*).

Queste elezioni generali hanno rivelato uno stato di cose gravissimo, al quale si deve provvedere senza ritardo e in modo veramente efficace. Ed ho sentito con piacere anche dall'estrema destra della Camera partire una voce, la quale riconosce che si è errato in passato dal partito conservatore, e che se quel partito vuole avere un'influenza in paese deve mutare strada.

Per parte mia dichiaro, che chiunque accetterà un programma largamente liberale, sarà per me il benvenuto; e dichiaro del pari, che non intendo fare alcuna questione di persone rispetto ai ministri che oggi governano il paese. Se essi tutti hanno sentito la voce del paese, hanno visto la necessità assoluta di una politica largamente liberale, di profonde riforme economiche, di radicali riforme tributarie, se essi sentono la necessità di rialzare l'amministrazione della giustizia rendendola completamente indipendente dal potere esecutivo, se essi riconoscono la urgenza di semplificare le nostre amministrazioni, di svincolarle da ogni ingerenza politica, di procedere ad un largo decentramento, io li lodo senza riserve e sono disposto a dare loro il voto quando verranno innanzi alla Camera con progetti chiari, precisi, concreti, che si fondino sopra codesti principii.

E vengo all'altra questione del contegno che deve tenere l'Italia di fronte ai gravissimi avvenimenti che si svolgono in China. Ma prima di tutto consentitemi di constatare quale grande, quale immenso servizio ha reso la Camera all'Italia quando col suo risoluto contegno rese impossibile la occupazione di San Mun voluta dal Ministero Pelloux. Pensate alle condizioni in cui saremmo se quella spedizione fosse stata fatta! Noi ci troveremo ora soli di fronte all'insurrezione di una grossa parte dell'Impero cinese (*Benissimo! Bravo!*) poichè a San Mun nessuna Potenza europea aveva interesse ad intervenire, e ci troveremo perciò in questo doloroso dilemma: o una fuga vergognosa, o una grande spedizione militare, che sarebbe la nostra rovina. (*Vivissime approvazioni a sinistra e a destra*).

Ciò accertato, prendo atto delle dichiarazioni che ha fatto il presidente del Consiglio.

Io ritengo, che noi in quei paesi non possiamo avere che un solo e non grande interesse, un interesse commerciale, essendo colà assurdo parlare di colonizzazione, e mancando noi di capitali per intraprendervi delle industrie. Solo nostro interesse dunque è la libertà di commercio; ma a tale fine non si richiede affatto alcuna occupazione territoriale, (*Benissimo! — Commenti*) ed io dichiaro fino da ora che a qualsiasi concetto di occupazione territoriale darò il mio voto contrario. (*Vive approvazioni a sinistra — Commenti*).

D'altra parte dichiaro, che trattandosi ora di una questione di onore nazionale, trattandosi di rivendicare il diritto delle genti profondamente offeso, io sono disposto a lasciare al Governo ampie facoltà, persuaso che egli saprà degnamente tutelare l'interesse e l'onore del paese. (*Vivissime approvazioni — Alcuni applausi a sinistra*).

Presidente. Veniamo ora alla votazione dell'articolo unico, il quale dovrebbe, secondo il regolamento, essere votato senz'altro a scrutinio segreto; ma siccome sono stati proposti due articoli aggiuntivi, e questi si dovranno poi discutere, così converrà votare per alzata e seduta anche l'articolo del disegno di legge, che poi potrà rimanere unico.

Metto dunque a partito questo articolo così concepito:

« L'autorizzazione data dal Governo del Re con la legge 30 giugno 1900, n. 230, di esercitare provvisoriamente e non oltre il mese di luglio 1900 gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1900-901, è estesa fino al 31 dicembre 1900, ferme restando tutte le altre condizioni volute dalla legge medesima. »

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(*È approvato*).

Vengono ora due articoli aggiuntivi, l'uno proposto dagli onorevoli Pantano e Turati; l'altro dagli onorevoli Chinaglia, Dal Verme, Torrigiani, Finardi ed altri.

Il primo è del seguente tenore:

« Il capitolo 38 del bilancio del tesoro « Assegni vitalizi di ricompensa nazionale ecc. » è aumentato di lire 200 mila ».

« Pantano, Turati ».

Il secondo è così concepito:

« È fatta facoltà al Governo di dare completa attuazione alla legge 18 dicembre 1898, n. 489, a favore dei veterani, che si trovino nelle condizioni prescritte, anche superando il limite di spesa di lire 2,100,000 stabilito dalla legge medesima. A tale uopo lo stanziamento del capitolo 38 dello stato di previsione del Tesoro è aumentato di lire 225,000.

« Chinaglia, Dal Verme, Torrigiani, Finardi, Pais, Valli Eugenio, Morpurgo, Melli, Morando, Rizzo, Bonin, Bertarelli, Ridolfi, Toaldi, Donati Carlo, Cambray-Digny, Terraca, Giovanelli, Piovene ».

Chiedo agli onorevoli Pantano e Turati, se mantengano la loro proposta o se intendano di associarsi a quella degli onorevoli Chinaglia ed altri.

Pantano. Mantengo la mia proposta, e domando di spiegarla.

Presidente. Sta bene. Allora cominceremo con quella dell'onorevole Chinaglia, perchè è più ampia.

Pantano. Io aveva il diritto della precedenza.

Presidente. Ella l'ha presentata prima, ma la proposta sua è meno larga dell'altra. L'onorevole Chinaglia ha facoltà di parlare.

Chinaglia. Onorevole presidente, non faccio questione di precedenza; se altri vuol parlare prima di me, consento di buon grado.

Presidente. Onorevole Chinaglia la prego di svolgere la sua proposta.

Chinaglia. Dirò brevissime parole perchè, come la Camera facilmente comprenderà, l'articolo aggiuntivo, che io ed altri onorevoli colleghi abbiamo proposto è chiaro ed esplicito. Esso mira a risolvere in modo definitivo e nella forma più umana, una questione vessata ed incresciosa, quale fu quella degli assegni pei veterani.

Se la Camera e il Governo vorranno fare buon viso alla nostra proposta, tutti i veterani, la posizione dei quali sia stata liquidata a riguardo dell'assegno, nonchè tutti gli altri veterani, ai quali eventualmente venisse liquidata, entreranno immediatamente nel pieno godimento della pensione loro concessa.

In questa maniera sarà tolto ed eliminato quel gravissimo inconveniente, che fu causa, tanto da una quanto dall'altra parte della Camera, di gravi doglianze; quello, cioè, di

vedere molti poveri vecchi, pei quali il Parlamento aveva concessa la modesta retribuzione di cento lire mendicare inutilmente, nei giorni grami della loro vita, questa tenue ricompensa.

Io quindi raccomando di accettare questa mia proposta; e se la mia voce potesse giungere fino a quei deputati, che hanno proposto l'articolo precedente, nell'interesse di una causa comune e patriottica, li pregherei di associarsi al mio articolo aggiuntivo. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Son lieto di avere udito le parole pronunciate dall'onorevole Chinaglia, in nome suo e degli amici suoi firmatari dell'articolo aggiuntivo; e sono doppiamente lieto che il pensiero sorto in me, nell'onorevole Turati, e in altri nostri amici di fare questa proposta, sia stato seguito da altri nostri colleghi, i quali, forse, in altro momento, quando noi insistevamo per l'adempimento di questo sacro dovere nazionale dissentivano da noi. (*Oh! — Rumori!*)

Questo io ricordo, non per incrudelire sulla maggioranza di aver respinto la mozione dell'onorevole Caldesi...

Chinaglia. Non io!

Pantano. ... per l'insistenza dell'onorevole Saporito, ma perchè per noi è sempre una festa, quando alle idee da noi sostenute accedono, presto o tardi, deputati di altre parti. (*Oh! oh! — Commenti — Rumori!*)

Presidente. Lascino parlare.

Pantano. E questo consenso mi dispensa dall'illustrare la proposta mia e del collega Turati, che sostanzialmente è uguale a quella dell'onorevole Chinaglia e degli amici suoi, per dimostrare come sia oramai indiscutibilmente giunta l'ora di colmare una lacuna, che è una vera ignominia.

Quando poc'anzi l'onorevole Sonnino chiudeva il suo discorso augurando all'Italia di non dover essere costretta ad arrossire, pensando ai martiri, che muoiono lontani dalla patria, io pensava con dolore come siamo stati costretti ad arrossire per aver lasciato che migliaia di veterani delle patrie battaglie attendessero alle porte dei cimiteri la morte dei loro compagni per prendere il loro posto nell'albo delle pensioni. (*Commenti!*)

Non ho quindi bisogno, dal punto di vista morale, di insistere per dimostrare la

convenienza della nostra proposta. Mi si consenta però, dal punto di vista contabile, di esporre le ragioni, per le quali abbiamo proposto lire 200 mila per provvedere a tutti i servizi inerenti alle pensioni dei veterani. Ammiro gli onorevoli colleghi nostri, che hanno spinto la loro proposta sino a lire 225 mila; ma non capisco perchè così abbiano fatto, a meno che abbiano avuto il solo intendimento, che sarebbe generoso e lodevole, di mostrarsi più generosi di noi. (*Oh! — Rumori.*)

Chinaglia. Chiedo di parlare per fatto personale.

Pantano. Approvi pure la Camera una somma maggiore; ma io debbo dire perchè abbiamo limitato la nostra proposta a 200 mila lire.

Noi dobbiamo ancora provvedere alle domande di tre mila veterani rimaste insoddisfatte per mancanza di fondi: avremmo quindi bisogno di trecento mila lire. Senonchè, fatto un calcolo esatto, che potrei anche specificare, delle eliminazioni, vale a dire delle morti che avvengono ogni giorno, è certo che 200 mila lire per il nuovo anno finanziario saranno più che sufficienti. (*Commenti.*)

Infatti quando il Decreto del 3 maggio 1900 deliberò l'iscrizione, a datare dal primo giugno, di 1850 veterani, di questi 1850 all'atto della pensione si trovò che ne erano già morti 150. (*Interruzioni a destra ed al centro.*)

Ora, se calcolate che questi tre mila attendono da molto tempo la loro pensione, che tutto il rimanente degli iscritti dà e darà insieme ad essi un largo contingente di eliminazioni successive, la cifra di 200 mila lire risulta sufficiente. Ad ogni modo, se la Camera vorrà approvare la somma di 225 mila lire, noi ci associeremo di buon grado. Però non possiamo acconsentire nella forma dell'articolo presentato dall'onorevole Chinaglia. Infatti, esso dice: « È data facoltà al Governo di dare completa attuazione alla legge, ecc... »

È data facoltà?! Ma il Governo ha l'obbligo assoluto di dare esecuzione ad una legge: direi quasi che esso è colpevole di non averlo fatto finora. (*Commenti.*) Si può dire che sono mancati i fondi: e sta bene; ma tanto è vero che il Governo non ha bisogno che la Camera gli conferisca siffatta facoltà, che gli ultimi 1850 pensionandi furono ammessi con economie nel capitolo stesso, senza chiedere alla Camera altri poteri.

Per conseguenza propongo che, per mettere in armonia il pensiero della Camera ed il capitolo 38 del bilancio del tesoro, si dica: « L'assegno vitalizio, a titolo di compenso nazionale, è aumentato di lire 225 mila, per provvedere alla completa esecuzione della legge 1898, numero 489, in favore dei veterani. »

Chinaglia. Ho chiesto di parlare per fatto personale.

Presidente. Parli.

Chinaglia. Due brevissime dichiarazioni, onorevole presidente, anche per fatto personale.

Prima di tutto io devo respingere, almeno per parte mia, quella specie di censura, che è racchiusa nelle parole dell'onorevole oratore che mi ha preceduto...

Pantano. Elogio!

Chinaglia... e cioè, che la presentazione di questa proposta aggiuntiva sia come il portato d'una tardiva respiscentza, nel senso che, imitando l'esempio venuto da rispettabili colleghi di quella parte della Camera (*accenna all'estrema sinistra*), ad un certo punto ci fossimo convertiti anche noi alla causa dei veterani.

Su di ciò devo dire che, quando l'onorevole Caldesi fece la sua proposta, mi trovavo in congedo per malattia. Se mi fossi trovato qui, l'avrei votata. L'onorevole Caldesi conosce l'affetto che ho pei veterani ed i servizi modesti, ma premurosi, che ho sempre reso ad essi con parecchi dei quali mi son trovato in comunione d'opere e d'ideali in giorni migliori di questi. (*Benissimo! a destra e al centro.*) E quegli ideali io custodisco ancora caldamente nell'animo mio. (*Vive approvazioni a destra e al centro.*)

Debbo poi soggiungere all'onorevole Pantano che la ragione di avere accresciuta la somma dalle 200 alle 225 mila lire non fu già determinata dal meschino capriccio di mostrarci più generosi di lui. Niente affatto. Da notizie abbastanza fondate, che si poterono attingere, e dal fatto che continuano a pervenire nuove domande di pensione, non essendo prefinito alcun termine alla presentazione di esse, è avvalorato il dubbio che la somma delle 200 mila lire non possa bastare.

Quindi, a questa somma abbiamo aggiunto altre 25 mila lire. (*Commenti animati.*) Faccio però osservare che questa è semplicemente

una cifra d'avviso; poichè la proposta nostra è di tal natura da lasciare al Ministero piena facoltà di provvedere integralmente ai maggiori bisogni. Di tale facoltà non vi ha dubbio che il Governo, occorrendo, debba valersi quando si tratta di togliere ogni indugio alla erogazione di pensioni regolarmente concesse. Se fino ad ora deplorabili ritardi si sono verificati, ciò è avvenuto perchè nella legge del 1898 era stato segnato un limite nella somma il quale vincolava l'azione del Governo.

Prego la Camera di voler accogliere la mia proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Facciano silenzio, che dobbiamo venire ai voti.

La gara è nobilissima (*Si ride*); ma io debbo osservare che la proposta dell'onorevole Chinaglia è più ampia, e deve esser messa per prima a partito. E sebbene l'onorevole Pantano abbia creduto di portare un emendamento alla sua prima formula, questo emendamento non raggiunge ancora tutta l'ampiezza della determinazione proposta dall'onorevole Chinaglia.

Ecco come suonerebbe la formola proposta dall'onorevole Chinaglia:

« È fatta facoltà al Governo di dare completa attuazione alla legge 18 dicembre 1898, n. 489 a favore dei veterani che si trovino nelle condizioni prescritte, anche superando il limite di spesa di lire 2,100,000 stabilito dalla legge medesima. A tale uopo lo stanziamento del capitolo 38 dello stato di previsione del Tesoro è aumentato di lire 225 mila. »

L'onorevole Pantano chiede la rigorosa esecuzione della legge; l'onorevole Chinaglia chiede che si vada anche al di là.

Guicciardini, *presidente della Giunta del bilancio.* Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Parli.

Guicciardini, *presidente della Giunta del bilancio.* Il presidente della Giunta generale del bilancio non può, naturalmente, vedere volentieri la iniziativa parlamentare in materia di spese: imperocchè è questa una iniziativa pericolosa. Però, nel caso concreto non si tratta di una spesa nuova, ma di una spesa destinata a mantenere impegni morali solennemente assunti: epperò, certo anche del consenso del Governo, dichiaro di consentire

nelle proposte fatte dai deputati Chinaglia e Pantano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Rubini, *ministro del tesoro.* Il Governo si associa alla dichiarazione del presidente della Giunta del bilancio.

Gattorno. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! Ai voti!

Gattorno. Una semplice dichiarazione. Poichè si tratta di approvare una spesa, e pare che non si vogliano creare precedenti, osservo che il Governo, anche non accettando la nuova proposta, può ugualmente trovare i fondi occorrenti, attingendoli alle economie fatte in passato su queste stesse pensioni. (*Rumori*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Metto dunque a partito l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Chinaglia, che diventerà l'articolo secondo del disegno di legge, e del quale ho già dato lettura.

Chi l'approva sorga.

(*È approvato*).

Risultamento di votazioni segrete.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione precedente, e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

« Leva militare sulla classe 1880 ».

Presenti e votanti	260
Maggioranza	131
Voti favorevoli	220
Voti contrari	40

(*La Camera approva*).

« Autorizzazione della maggiore spesa di lire 125,000 in aumento all'assegnazione di lire 125,000 di un'Aula provvisoria per i deputati ».

Presenti e votanti	260
Maggioranza	131
Voti favorevoli	208
Voti contrari	52

(*La Camera approva*).

« Provvedimenti per la ferrovia d'accesso al valico del Sempione da Domodossola ad Iselle. »

Presenti e votanti . . .	260
Maggioranza	131
Voti favorevoli	223
Voti contrari.	37

(La Camera approva).

Votazione segreta.

Presidente. Ora procederemo alla votazione segreta sul disegno di legge testè discusso: « Proroga a tutto dicembre 1900 dello esercizio provvisorio. »

Si faccia la chiama.

Pavia, segretario, fa la chiama:

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Afan de Rivera — Aggio — Agnini — Alessio — Altobelli — Angiolini — Anzani — Arconati — Arlotta.

Baccelli Guido — Badaloni — Balenzano — Barnabei — Barracco — Barzilai — Bassetti — Berenini — Bergamasco — Bertarelli — Bertesi — Bertetti — Bertoldi — Bettolo — Bianchi Emilio — Bianchini — Bonacossa — Bonardi — Bonin — Bonoris — Boreciani — Borghese — Borsani — Borsarelli — Bovi — Bracci — Branca — Brizzolesi — Broccoli — Brunetti — Brunialti — Brunicardi.

Calderoni — Caldesi — Calissano — Calleri Giacomo — Cambray-Digny — Campi — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capozzi — Cappelleri — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Casale — Casciani — Catanzaro — Cavaignari — Celli — Cerri — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiarugi — Chiesi — Chimienti — Chimirri — Chinaglia — Ciccetti — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colonna — Colosimo — Comandini — Compans — Corrado — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Crespi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — Del Balzo Carlo — Del Balzo Gerolamo — Della Rocca — De Luca Paolo — De Marinis — De Martino — De Nava — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe

— De Seta — Di Lorenzo-Raeli — Di Scallea — Di Trabia — Donadio — Donati Carlo — Donnaperna.

Facta — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Farinet Alfonso — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortunato — Fracassi — Francica-Nava — Freschi — Fulci Nicolò — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galletti — Galli — Gallini — Gallo — Garavetti — Gattoni — Gavotti — Ghigi — Giaccone — Gianolio — Gianturco — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli — Girardi — Girardini — Giuliani — Giunti — Giusso — Grassi-Voces — Grippo — Grossi — Guerci — Guicciardini.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Lemmi — Leone — Libertini Pasquale — Licata — Lo Re — Lovito — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi.

Magnaghi — Majno — Majorana — Malvezzi — Mantica — Maraini — Marazzi — Marcora — Marescalchi Alfonso — Mariotti — Marsengo-Bastia — Marzotto — Massimini — Matteucci — Mauro — Mazziotti — Mel — Melli — Menafoglio — Mestica — Mezzanotte — Micheli — Mirto-Seggio — Montagna — Morandi Luigi — Morando Giacomo.

Nocito — Nofri — Nuvoloni.

Orlando — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Palatini — Pantaleoni — Papadopoli — Parlapiano — Pascolato — Pavia — Pennati — Perla — Picardi — Piccolo-Cupani — Piovene — Pistoja — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzato — Prinetti.

Quintieri.

Raccuini — Radice — Rampoldi — Rava — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizza — Rizzo Valentino — Rizzone — Romanin-Jacur — Romano — Ronchetti — Rossi Enrico — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Saporito — Sciacca della Scala — Scotti — Severi — Sili — Silvestri — Simeoni — Sinibaldi — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sommi-Picenardi — Sorani — Sormani — Soulier — Spada — Spagnoletti — Squitti — Staglianò — Stelluti-Scala — Stringher.

Tecchio — Tedesco — Testasecca — Ticci — Toaldi — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tripepi Domenico — Tripepi Francesco.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Vendemini — Veneziale — Ventura Eugenio — Vicini — Vischi — Visocchi — Vitale.

Weil-Weiss — Wollemborg.
Zannoni — Zeppa — Zerboglio.

Sono in congedo:

Ceriana-Mayneri — Cottafavi.
Fiamberti.
Monti Gustavo.
Pini — Pozzo Marco.
Rizzetti.
Salandra.

Sono ammalati:

Coppino.
Daneo Edoardo.
Fabri — Fasce.
Maurigi.
Vollaro-De Lieto.

Assente per ufficio pubblico:

Ottavi.

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Lascерemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: « Discussione del disegno di legge sull'emigrazione. »

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. L'onorevole presidente ci fa conoscere che ora dovrebbe iniziarsi la discussione del disegno di legge sull'emigrazione. Io sono agli ordini della Camera e la Camera sa quanto io desidero che questa legge possa essere votata dai due rami del Parlamento; ma non posso non essere colpito dall'aspetto della Camera, anche in questo stesso momento.

Debbo ricordare alla Camera che si tratta di una legge di grande importanza, di una legge che solleva le più gravi questioni economiche e di diritto, di una legge che deve essere maturamente esaminata e maturamente discussa dalla Camera, e che non potrebbe

essere abbandonata ad un'assemblea, la quale per le condizioni del tempo fosse incompleta o distratta.

Quindi, prima che cominci la discussione di questa legge, domando alla Camera se sia disposta...

Voci a sinistra. Sì! Dispostissima!

Altre voci a destra. No! no!

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri... ad iniziare questa discussione e ad attendervi non già per breve tempo, ma quel numero di giorni, abbastanza considerevole che si richiede perchè la legge sia la migliore possibile, e perchè sia eseguibile; non proponendomi altro che la piena riuscita di questi provvedimenti. (*Bene! — Commenti.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Onorevole presidente, la Camera ha deliberato ieri che, dopo la legge sullo esercizio provvisorio, venisse immediatamente discussa quella sull'emigrazione; ed infatti l'onorevole presidente, con quella diligenza e quello scrupolo, che gli sono propri, ha adempiuto al suo mandato, invitando la Camera a discutere la legge sull'emigrazione. A questo punto l'onorevole ministro degli affari esteri ha creduto di dover sollevare, per un sentimento di legittimo scrupolo e di alta responsabilità, il dubbio che la Camera non potesse per caso trovarsi in condizioni di affrontare una discussione ampia e serena, quale è richiesta dall'importanza del problema sottoposto al suo esame.

Ora io credo di dover rispondere alle osservazioni del ministro degli affari esteri con l'escludere recisamente ed anticipatamente il dubbio, pel decoro stesso della Camera, che essa possa lesinare i giorni e le ore nella discussione di una legge la quale è reclamata dal paese (*No! no! Sì! sì!*), ed attorno a cui, avendo avuto la ventura o la sventura di colpire in pari tempo gli agenti di emigrazione e le Compagnie di navigazione (*Bravo!*), costoro hanno trovato e nella stampa e nell'opinione pubblica il modo di creare un ambiente di diffidenze e di agitazioni fittizie, per gettare la confusione nella coscienza del Parlamento e paralizzarne l'azione.

Epperò, contro questa gente, che solleva così alti clamori dichiarando che la Camera è impotente a resistere alla discussione di pochi giorni, ciascuno di noi deve opporre un esempio di educazione civile per il paese.

Il presidente del Consiglio, nella fine del suo arguto discorso, è venuto oggi a dirci che noi abbiamo fatto grandi promesse al Paese e che questo ha morso all'amo.

Onorevole presidente del Consiglio, se per grandi promesse Ella intende quelle da noi fatte nei pubblici comizi, di essere qui vigili custodi e cooperatori del Governo e del Parlamento nelle riforme economiche, Ella ha perfettamente ragione, ed appunto in quest'ora noi chiamiamo voi ed altri alla realizzazione di queste promesse. (*Bravo! — Approvazioni.*)

E in questa occasione solenne, nell'ora stessa, in cui dalla bocca del presidente del Consiglio esce l'affermazione che, nell'interesse del prestigio italiano, devono partire navi e soldati italiani per tutelare il nome della patria nostra nei mari dell'Oriente; noi vi domandiamo con questa legge di tutelare milioni d'italiani sparsi in tutte le plaghe del mondo, senza difesa nè morale, nè materiale, e pei quali ogni giorno che passa, è ludibrio del paese ed offesa del nome italiano. (*Bravo! — Applausi — Commenti.*)

Per conseguenza noi, onorevole presidente del Consiglio, domandiamo che si continui la discussione, e chiediamo su questa nostra proposta la votazione nominale.

Morandi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morandi.

Morandi. Trovo pienamente giuste le dichiarazioni e la proposta dell'onorevole Pantano, le quali mi paiono la più logica conclusione del discorso fatto oggi dal presidente del Consiglio, che, cioè, la Camera cominci a dar prova di voler lavorare sul serio per il bene del paese. (*Bravo!*)

Giusso. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giusso.

Giusso. Prego vivamente l'onorevole Pantano di voler consentire nella proposta che ci è stata fatta dal ministro degli affari esteri.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Non ho fatto proposte!

Giusso. L'onorevole Pantano sa quanta stima ho di lui; egli sa che in moltissime questioni sono lieto di pensarla precisamente com'egli pensa. Ma una materia così grave, come è quella dell'emigrazione, io non credo che si possa discuterla in quest'ora, quando

la Camera non può tenere più a lungo le sue sedute...

Pantano. E perchè?

Giusso. ... quando sappiamo che la Camera è impaziente di por fine ai suoi lavori.

Onorevole Pantano, Ella conosce perfettamente come io pensi intorno a questa legge; Ella sa che non sono ad essa favorevole.

Pantano. Parlerà contro!

Giusso. Ma, appunto perchè non sono favorevole, domando, per debito di franchezza, che questa legge si discuta quando tutta la Camera sia in condizione di poterla discutere serenamente.

L'onorevole Pantano sa che nello scorcio delle Sessioni e nel mese di luglio la Camera non ha fatto mai leggi savie.

Pantano. Molte leggi importanti sono state fatte nel mese di luglio: la legge bancaria, la legge comunale e provinciale!

Giusso. In questi giorni, quando nella Camera non vi sono che venti persone...

Voci a sinistra. Siamo trecento!

Giusso. ...una legge sull'emigrazione non si può discutere seriamente e si potrebbe ripetere ciò che avvenne nel 1896 quando si discusse la legge sulla marina mercantile.

Spero quindi che l'onorevole Pantano vorrà consentire al desiderio dell'onorevole ministro degli affari esteri, ed anche alla mia preghiera.

L'onorevole Pantano dice che dobbiamo dare al paese la prova di voler seriamente occuparci dei suoi interessi.

Ma, onorevole Pantano, neanche in ciò siamo d'accordo; perchè, se fosse posta dinanzi al Parlamento una proposta chiara, e desiderata dal paese come, per esempio, l'abolizione del dazio sulle farine, allora si potrebbe esaurire la questione in pochi giorni.

Ma volere incominciare ora una discussione, che porterà interminabili dibattiti, non credo sia conforme nè alla serietà della Camera nè alla vera utilità del paese. Una legge così difficile come quella dell'emigrazione, e che implica gravi questioni, non può e non deve essere discussa in questo momento. Perciò propongo che questa discussione sia rimessa a novembre.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Visconti-Venosta, *ministro degli affari esteri*. Io devo ben chiarire, che non ho fatto alla Camera alcuna proposta; anzi ho detto che per parte mia desideravo certamente che la legge avesse la sanzione del Parlamento. Ma quando tutti mi dicevano che la Camera stava per sciogliersi...

Morandi Luigi. Chi l'ha detto?

Visconti-Venosta, *ministro degli affari esteri*. Non me lo ha detto Lei; m'è l'hanno detto altri.

Morandi Luigi. Ma chi?

Visconti-Venosta, *ministro degli affari esteri*. Non sono obbligato di dire a Lei chi me lo ha detto. Quando, insomma, tutto mi lasciava temere, dirò così, che la Camera fosse per sciogliersi, o almeno per essere in numero molto scarso, io ho fatto una questione di buona fede, di scrupolo, che credo onorevole, ed ho creduto di prevenire la Camera, che la legge è molto grave e racchiude problemi, che certo porteranno ad una lunga discussione. Non credo che la vittoria di una causa giusta si debba strappare alle circostanze del momento. (*Benissimo!*) E quindi ho chiesto alla Camera se era disposta a seguire una discussione così grave, che non può essere breve.

Voci. No! No!

Presidente. Dunque il Governo non ha fatto nessuna proposta?

Giusso. Io ho proposto che la discussione del disegno di legge sull'emigrazione sia rimessa a novembre.

Pantano. Ed allora noi domandiamo su questa proposta la votazione nominata.

Campi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Campi. Non intendo di oppormi alla proposta dell'onorevole Pantano perchè la Camera intraprenda subito la discussione di questa legge.

Ma, oltre alle osservazioni fatte dall'onorevole ministro, mi permetto di farne un'altra circa l'utilità pratica, che potrebbe ricavarsi dall'intraprendere immediatamente la discussione della legge sull'emigrazione, per affrettarne la promulgazione.

E egli supponibile che, quando anche la Camera in questa stagione abbia speso il numero necessario di giorni per discutere ponderatamente quella legge, il Senato, in una stagione così avanzata, possa ugualmente di-

scuterla ed approvarla? (*Interruzioni — Rumori*).

Una voce. Non pensate al Senato!

Campi. Ed allora sarà lo stesso che noi la discutiamo ora o a novembre.

Triepi Francesco. Siate pratici! (*Conversazioni generali*).

Presidente. L'onorevole Giusso propone che sia sospesa la discussione del disegno di legge sull'emigrazione, che già trovai iscritto nell'ordine del giorno.

In senso favorevole a questa proposta ha parlato l'onorevole Campi; l'onorevole Pantano ha parlato in senso contrario; quindi la discussione su questo punto è chiusa.

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni, nella sua tornata pubblica d'oggi ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti; e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime: collegio di Urbino, Zannoni Giovanni; Napoli V, Casale Aniello Alberto; Milano VI, Ciccotti Ettore.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione; e, salvi i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate le elezioni medesime.

Opzione.

Presidente. L'onorevole Andrea Costa scrive in data d'oggi:

« Onorevole signor presidente, eletto nei Collegi di Imola e di Budrio, dichiaro di optare per il Collegio di Imola. »

« Dev.mo Andrea Costa. »

Do atto all'onorevole Andrea Costa di questa sua comunicazione, e dichiaro vacante il Collegio di Budrio.

Risultamento di votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione segreta, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento

della votazione segreta sul disegno di legge: Proroga a tutto dicembre 1900 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio provvisorio 1900-901.

Presenti e votanti	287
Maggioranza	144
Voti favorevoli	242
Voti contrari	45

(La Camera approva).

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Sulla proposta sospensiva dell'onorevole Giusso è stata chiesta dall'onorevole Pantano la votazione nominale.

Domando se la richiesta di votazione nominale sia secondata da almeno quindici deputati.

(È secondata).

Si procederà dunque alla votazione nominale sulla proposta sospensiva dell'onorevole Giusso.

Prego i colleghi di voler prendere i loro posti e di far silenzio perchè l'Ufficio di Presidenza possa con esattezza raccogliere i voti.

Coloro, che approvano la proposta sospensiva, risponderanno *sì*; coloro, che non l'approvano, risponderanno *no*.

Bracci, segretario, fa la chiama.

Presidente. Onorevoli colleghi, mi duole di dover annunciare che la Camera non è risultata in numero legale. Dichiaro nulla la votazione, che sarà rinnovata lunedì alle 14.

Domattina alle nove la Camera si riunirà in Comitato segreto col seguente ordine del giorno: Discussione dei conti consuntivi e spese interne della Camera. Lunedì, alle 14, seduta pubblica col seguente ordine del giorno: Interrogazioni; rinnovamento della votazione sulla proposta del deputato Giusso, e interpellanze.

Giusso. Ritiro la proposta.

Presidente. Lo dirà lunedì alla Camera.

L'onorevole Torraca ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

La seduta termina alle ore 20.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

Discussione dei conti consuntivi delle spese interne della Camera per gli esercizi 1897-98 e 1898-99; e dei bilanci preventivi per gli esercizi 1899-900 e 1900-901.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì:

1. Interrogazioni.

2. Rinnovamento della votazione nominale sulla proposta del deputato Giusso di rimandare a novembre la discussione del disegno di legge sull'Emigrazione.

3. Verificazione dei poteri:

Elezione contestata del collegio di Nuoro (Eletto Siotto).

4. Svolgimento di interpellanze.

ERRATA-CORRIGE.

Nella tornata del 29 giugno 1900, a pag. 27, colonna prima, linea ventiquattresima, si aggiunga:

Relazioni (presentazione): Esercizio provvisorio dei bilanci (Picardi), pag. 28.

Nella tornata del 4 luglio 1900, a pag. 125, colonna seconda, linea sesta, si corregga così: Elezione di Napoli X (Aliberti).

A pag. 136, colonna prima, linea trentasettesima, si corregga così:

« Per la Biblioteca della Camera:

Votanti 303

« L'onorevole Luzzatti Luigi è proclamato eletto con voti 192.

Ebbero voti gli onorevoli:

Mestica	114
Morandi	113
Socci	98
Nasi	94

« Proclamo il ballottaggio fra gli onorevoli deputati Mestica, Morandi, Socci e Nasi. »

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.

